CRONACA CITTADINA

Svolta decisiva al processo contro il carpentiere che sgozzò la moglie

Sopraluogo della Corte nel tragico prato di Sassi

Movimentato inizio dell'udienza di stamane - Il dibattito è stato sospeso alle 11 e i magistrati hanno subito raggiunto il posto del delitto - L'inchiesta si è resa necessaria per accertare la premeditazione - L'imputato prima della sentenza dovrà subire un secondo processo per oltraggio al Pubblico Ministero

La Corte riunita sul luogo del delitto. Da sinistra, di fronte: l'avvocato Olivero, il giudice Annaldi, il pres. Carron Ceva, l'avvocato Gilio, il P. M. Prosio. Di spalla: alcuni giurati

Alle 11,30 la Corte di Assise si è recata in borgata Sassi per controllare la distanza che corre tra il capolinea del tram 17 ed il prato dove Pietro Grimaldi la sera del 17 novembre dello scorso anno strazzò la moglie Pier Maria Baldovino e la finì con due coltellate alla gola. La decisione del sopraluogo è stata presa su richiesta del P. M. dott. Prosio. Nel corso del dibattimento la difesa aveva affermato che non è provata la premeditazione del delitto e che l'imputato e la vittima si trovarono nel tragico prato, quasi senza accorgersi perchè, dopo essere scesi dal tram, avevano fatto due passi per poter discutere da soli. L'accusa invece vuol dimostrare che il luogo del delitto fu scelto dall'imputato, ben lontano da ogni abitazione, perchè le urla della donna non potessero essere sentite e che vi condusse la vittima di proposito.

I giudici, gli avvocati, sono giunti in auto sino al casello daziario di Sassi, poi si sono inoltrati per il sentiero che conduce al Poligono in riva al Po; L'imputato non c'era: dal palazzo di giustizia era stato tradotto alle «Nuove».

Il sopraluogo ha dato questi risultati che formeranno oggetto di discussione nel pomeriggio: seicento metri dal capolinea del 17 al casello daziario e altri quattrocento fino al prato. Le case più vicine al punto del delitto distano circa 200 metri. E' stata fatta la prova se gli abitanti delle case avrebbero potuto sentire le urla della vittima: il cancelliere dott. Flores ha gridato «aiuto aiuto» dal prato e la sua voce non è stata raccolta dalla Corte riunita sul [illegible] che fiancheggia il prato.

La ricostruzione del delitto è durata pochi minuti ed è stata condotta rileggendo il racconto fatto ieri in udienza dal Grimaldi. I due coniugi giunsero in borgata Sassi verso le 21,30. Era una sera di nebbia molto fitta. Camminavano tenendosi a braccetto, quando la donna invitò il marito ad inoltrarsi nel prato per stare un po' insieme senza essere visti da chi poteva passare nel sentiero.

Il marito le domandò se lo aveva tradito, e lei rispose ridendo che amava solamente lui, poi confessò che era stata una volta sola con un siciliano. Il Grimaldi furibondo l'afferrò alle spalle scuotendola brutalmente. Pier Maria Baldovino gli diede un pugno. Allora accecato dall'ira l'afferrò alla gola strozzandola. L'imputato in istruttoria aveva detto che la moglie era caduta a terra implorando: «Perdonami... perdonami» e che lui immergendole due volte il coltello nella gola aveva ribattuto: «Muori, non ti perdono più». Ieri durante l'interrogatorio ha dichiarato invece che la moglie non potè pronunciare parola quando egli l'afferrò alla gola e che la finì con il coltello perchè non poteva sopportare il rantolo dell'agonia.

L'udienza di stamane, fino alle 11, è stata occupata dalla discussione sulla perizia del prof. Mossa, direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno, e sulla consulenza di parte civile del prof. Ferrio.

Sono i due medici psichiatri che già si erano trovati a sostenere tesi opposte al processo di Stella Sullini, la profuga giuliana che, a colpi di rivoltella, uccise l'amante Giovanni Lisio e la figlia di costui, Carmen, nel bar di via XX Settembre.

In quel processo il prof. Mossa sosteneva che la imputata era sana di mente ed il prof. Ferrio, invece, che era una pazza. Nel dibattimento in corso è il prof. Ferrio che dichiara il Grimaldi perfettamente responsabile dei propri atti, mentre il prof. Mossa propende a ritenerlo seminfermo.

«Nel momento in cui avvenne il delitto, l'imputato era, per uno stato di abnorme emotività patologica, in condizioni di mente tali da scemare grandemente la sua capacità di intendere e di volere e soprattutto le sue regolari e fisiologiche funzioni volitive erano grandemente alterate». Così ha affermato il perito d'ufficio prof. Mossa, concludendo che «pur non essendo una personalità di criminale per tendenza il Grimaldi è da considerarsi un soggetto pericoloso». La particolare «emotività» sarebbe conseguenza delle sofferenze patite dall'imputato durante la campagna in Russia. Pietro Grimaldi sarebbe egli stesso vittima della stessa situazione matrimoniale: pronto alla gelosia vedeva dappertutto rivali.

Per il consulente di parte civile, prof. Ferrio «nulla di veramente patologico è possibile riscontrare dall'esame obiettivo del Grimaldi e la sua emotività risulta solamente dalle sue dichiarazioni, ma non è provata clinicamente».

Qualora dovesse prevalere la tesi del prof. Ferrio è ben difficile che l'uxoricida sfugga all'ergastolo.

All'udienza di oggi pomeriggio parla l'avv. Gilio patrono di P. C.; verso le 16,30 inizia la sua requisitoria il P. M. dott. Prosio. Il processo verrà quindi rinviato a lunedì per le arringhe dei due difensori avvocati Olivero e Andreis. Lunedì sera o al massimo martedì mattina la Corte, prima di ritirarsi in camera di consiglio, discuterà il secondo processo a carico dell'imputato perchè ieri pomeriggio in uno scatto d'ira ha oltraggiato il Pubblico Ministero affermando: «Sono stufo di sentire menzogne. Falsi sono i testi di accusa, false le lettere che sono state unite al processo dal magistrato».

Già ieri mattina Pietro Grimaldi aveva dichiarato al presidente Carron Ceva che erano false le lettere attribuite alla vittima. Il tono usato però era sommesso e la frase non era stata ritenuta offensiva. Le lettere sono due e il presidente ne ha dato lettura in udienza per provare come la Baldovino fosse innamorata di suo marito e desiderasse ardentemente di poter vivere accanto a lui e alla loro piccola Maria Paola. La donna scrivendo da Roma, dove aveva seguito la famiglia presso la quale era a servizio, aveva avuto parole commoventi: offriva al marito i soldi per il biglietto perchè la raggiungesse alla capitale e cercava di ingelosirlo dicendogli che, quando usciva, i giovanotti le correvano dietro chiedendole: «Signorina bella, permette che l'accompagni?». Questa è la frase testuale scritta nella prima lettera che è del settembre '53, due mesi prima del delitto. La donna continuava: «La mia padrona mi permette di uscire tutte le sere, io però preferisco rimanere a casa a pensare a te, e solamente la domenica pomeriggio vado in giro per Roma a vedere i monumenti. Com'è bella Roma! Adesso la conosco quasi bene e, quando verrai anche tu, ti guiderò io a vedere le sue immortali bellezze. Vieni, senza di te non posso rimanere. Anche tu pensi a me? Oppure... Spero di no. Io ti ho trovato due lavori, ma è necessario che tu mi risponda subito. Potresti fare l'autista presso una famiglia di signori o guidare il camion di un cantiere, ma dovresti dormire nella baracca. Ti mando i soldi per il viaggio».

Di certo le due lettere, che hanno provocato lo scatto d'ira nell'udienza di ieri, sono più pericolose per l'imputato che non tutte le deposizioni dei testi di accusa perchè annullano la spiegazione da lui data del delitto: di essere stato costretto a sopprimere la moglie perchè non voleva separarsi da lui e andava con altri uomini.

L'uxoricida ascolta a capo chino la discussione dei periti

Vengo con queste poche righe per chiedervi scusa di quello che ho fatto ma vi dico prop[...] la venuta non[...] potevo [...] più senza star lì a contadla lunga conoscevate bene Piera no? dunque una sera [...] lo portai in un prato dove abbiamo [...] discutere fra noi due e poi quando lei a confessato cosa a fatto [...] è andata io la uccisa [...] perchè in lui che a fatto nell[...]

La lettera del Grimaldi scritta ai genitori dopo il delitto: è uno dei documenti presi in esame dai periti psichiatri

Oggi decide la Corte d'Appello

La vicenda delle terme di Acqui

4 anni di liti con lo Stato

E' stata discussa stamane, alla prima sezione civile della Corte di appello, una causa di particolare interesse che ha per contendenti il comune di Acqui, il Demanio e la Società delle Terme. E' una questione che si trascina da quattro anni ed assume una eccezionale importanza, se si considera che tutto il complesso delle Terme vale oggi quattro o cinque miliardi.

Nel 1939 le Terme di Acqui furono cedute, con provvedimento del podestà, approvato dalla Giunta provinciale amministrativa per la somma di 9 milioni, ma qualche settimana dopo la stipulazione del contratto una legge stabiliva il trapasso delle Terme allo Stato.

Sopravvenuta la guerra, della questione non se ne parlò più finchè, nel 1950, l'allora sindaco Barisone, intentava causa al Demanio davanti al nostro Tribunale che, pur riconoscendo al comune di Acqui l'interesse ad agire, respingeva la domanda perchè non sufficientemente provata.

Oggi, in sede di appello, lo Stato e la Società Terme sostengono nuovamente che il contratto non può essere annullato perchè stipulato con tutti i crismi della validità. Il comune di Acqui invece oppone due motivi: l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa deve ritenersi nulla perchè non fu richiesto il parere del Consiglio di prefettura e di conseguenza privo di efficacia il provvedimento municipale; l'operato dello stesso podestà non fu libero e indipendente, ma imposto dal governo fascista.

Le ragioni del comune di Acqui sono state illustrate dagli avvocati Asinari e Morelli, mentre la Società delle Terme è assistita dagli avvocati Zanotti e Gardelli e dall'on. prof. Menotti de Francesco. Il Demanio è rappresentato dall'Avvocatura Erariale.

La Corte (pres. Alvazzi Delfrate, relatore Ferrari, canc. Failla) pronuncerà la sentenza entro una ventina di giorni.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	— 6,2
MASSIMA	+ 8,8

Il bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: temperatura media — 3,6; alle 8 di stamane — 3,4; umidità 94 %; pressione 737,7. Cielo sereno. Previsioni: neve in montagna oltre i duemila metri. Cielo sereno in pianura; venti deboli, visibilità buona. Temperatura stazionaria.

CLAMOROSO COLPO CONTRO UN OREFICE DI VIA PO 6

Ruba e vende all'asta gioielli per sei milioni

Il ladro si era presentato con documenti falsi - Assunto come piazzista, scompare con il prezioso campionario - Arrestato per caso a Milano assieme al complice

Parte della refurtiva (anelli e altri monili per un valore di sei milioni) è stata recuperata dalla "Mobile" di Milano

Attilio Ghibellini, alias Alfredo Foscari, è finito in una cella di sicurezza della questura di Milano. La sua carriera finora altamente redditizia di «truffatore dai due volti» è stata troncata da un banale incidente: sorpreso al largo Cordusio a vendere al miglior offerente anelli e braccialetti rubati a Torino, non ha saputo giustificarne la provenienza agli agenti della Mobile.

Il suo colpo migliore era stato compiuto una ventina di giorni addietro. Fu infatti sul finire dello scorso mese che il gioielliere Franco Giordano, con negozio in via Po 6, lo assunse quale commesso viaggiatore. Gli si era presentato con una carta d'identità intestata ad Alfredo Foscari, da Zara, abitante nella nostra città in via Rosta 17. Era un uomo dalla apparenza estremamente distinta, dai modi suadenti, dal contegno impeccabile. Una perla di commesso viaggiatore. Il gioielliere ne fu conquistato, tanto più che il sedicente Foscari offriva referenze quanto mai lusinghiere (e perfettamente false) di orefici veneti e romani. In breve il Giordano gli concesse tutta la sua fiducia nonchè un ricco campionario del valore di sei milioni. Dopo di che il Foscari scomparve. Al suo indirizzo non se ne trovò traccia: anche la carta d'identità era evidentemente falsa.

Il gioielliere avvertì subito la Mobile della nostra città ed iniziò lui stesso le indagini, recandosi in diversi centri del Piemonte, dove poteva supporre si trovasse il lestofante. Ma l'arresto è avvenuto a Milano.

Il piazzista Attilio Ghibellini

La polizia di quella città metteva l'occhio l'altro ieri su un giovane, il ventottenne Cesare Locatelli, che da qualche tempo esibiva per le strade monili d'oro al migliore offerente. Il Locatelli veniva fermato in largo Cordusio e con lui l'uomo che gli faceva la [illegible] e gli forniva la merce: appunto l'Attilio Ghibellini, sedicente Foscari, che in realtà ha 41 anno ed abitava a Torino in via Bogino 17. Il Ghibellini, anzichè rivolgersi ad un ricettatore, aveva pensato di ottenere dalla refurtiva un ricavato assai maggiore svolgendo per le piazze di Milano una specie di asta pubblica. Il sistema però ha dato nell'occhio e gli ha fruttato l'incarcerazione. Parte del bottino è stata recuperata.

Il soggiorno torinese dell'ex-re del Belgio e della consorte

Tra Liliana e Leopoldo una sfida in automobile

Stamane si sono incontrati con il loro "istruttore,, Nino Farina - La scelta del colore per le vetture

La principessa esamina con Farina i colori della carrozzeria

A Torino Liliana de Réthy e Leopoldo del Belgio non sono venuti per riposarsi. Gran parte del loro tempo l'hanno passato nello stabilimento di un noto carrozziere torinese, fra il rumore dei martelli e delle saldatrici elettriche. Liliana è una provetta pilota, ama le macchine veloci e le corse sfrenate, ha in cantiere una Ferrari Sport 250.

E' arrivata stamane prima delle 11 davanti alle officine di via Cigliano, alla guida di una vettura nera da turismo. Vestiva un ampio mantello di breitschwantz bianco bordato di castoro scuro, con un piccolo cappello beige e due grossi orecchini di perle.

«E' un gran piacere per gli appassionati di automobilismo entrare nei vostri cantieri» ha detto allegramente ai suoi ospiti, e si è avviata subito verso gli uffici per scegliere i colori della nuova macchina. Leopoldo del Belgio, sceso da una Ferrari nera, l'ha seguita in silenzio; alle discussioni tecniche della moglie ogni tanto assentiva, sorridendo. E' un re senza pretese, con una giacca sportiva e le mani in tasca: gli basta, in famiglia, l'eleganza della moglie. Liliana ha pensato a lungo prima di decidersi sulle tinte, ha guardato i campioni, li ha accostati al viso, poi al mantello, in luce, contro luce. «Questo va bene — ha detto finalmente indicando un grigio foncé. — Credo che sia adatto ad una signora. Per la capote, va meglio il beige. E adesso pensiamo al re Baldovino».

Guardato con attimo il marito, Liliana si è occupata della Aston-Martin ordinata per il giovane sovrano agli stessi carrozzieri. Ha detto che a Baldovino piace il blu e il verde, e che vuole una vettura molto comoda.

Poi i principi si sono incontrati con Nino Farina, loro amico e istruttore; con lui Liliana non ha esitato a farsi fotografare accanto allo «chassis» della sua Ferrari. «Questa è la macchina che ci vuole per me — ha detto. — Potrò finalmente essere pari con mio marito, che finora disponeva di un'auto più veloce». Oggi Leopoldo e Liliana si sono dunque lanciati una sfida: vedremo chi arriverà primo.

Gli studenti che non studiano

All'università l'inizio dell'anno accademico ha riportato gli studenti in aula. E' cosa risaputa che non tutti gli universitari passino le giornate sui banchi, e vi sono insigni docenti che vantano uditori di 6-7 alunni. Il fenomeno è sviluppato nelle facoltà «umanistiche» dove molti sono i giovani che studiano e hanno un impiego. Ma lo «sbarramento» instaurato al Politecnico ha rivelato una situazione insospettata anche nelle facoltà più difficili e impegnative, ove impossibile laurearsi senza frequentare i corsi. Su 800 iscritti al 1° anno, quasi il 10% non si è mai fatto vedere a scuola.

La scoperta è stata fatta proprio dai dirigenti dell'Associazione degli studenti nel tirare il bilancio di fine d'anno. Un aspirante ingegnere su dieci, per cui i genitori hanno speso almeno centomila lire in tasse e libri, non si è mai fatto vedere a lezione e non è riuscito a farsi promuovere neppure in disegno. Altri 42 sono «passati» solo in disegno, materia per la quale si può ottenere un 18 con la semplice frequenza, senza l'ostacolo di un esame vero e proprio.

Quasi certamente questi giovani — con o senza «sbarramento» — resteranno universitari per lunghi anni e i padri, ignari, continueranno a pagare a caro prezzo il lusso delle loro esperienze goliardiche, così le piste del comodo mestiere di studenti.

s. g.

Costerà undici milioni l'arredamento del «Balbo»

La Giunta stanzierà oggi 11 milioni per l'arredamento del nuovo ginnasio «Balbo» ricostruito dal Comune in via della Cittadella. Saranno acquistati banchi, cattedre, lavagne e materiale didattico. Nella stessa seduta, la Giunta stanzierà 20 milioni per il funzionamento delle scuole serali nell'anno 1953-54, 1 milione e mezzo per l'acquisto di [illegible] destinati ai cantieri di rimboschimento

Echi di cronaca

PASSATEMPI

SISTEMAZIONE

G			D			
R		G				I
					I	
				I		
			T			
		N				

Con l'aiuto delle lettere già inscritte, sistemare nello schema le parole seguenti, lasciando 6 caselle vuote:

An; Abitone; Annesso; Degnate; Gondola; Gorilla; Isa; Il; In; Ite; Laito; Lionino; Ota; Ov; Orali; Rugati.

Soluzione del giuoco precedente

Epurazione:

Cancellando: 1. Aeolo; 2. Rare; 3. Oseo; 4. Gara; 5. Rosa; 6. Adda, resterà: «Dimmi chi pratichi e ti dirò chi sei».

I ricordi di Alfred Court, il più celebre domatore del mondo

Sbranati nella gabbia da una tigre impazzita

Il caso del giovane Mollier che voleva domare le belve e mi supplicava di metterlo alla prova: "Bengali" gli balzò addosso, gli affondò le zanne nel cranio, lo trascinò nell'arena - La tigre covava la sua vendetta: dopo qualche giorno mi aggredì a tradimento - Passò un mese e rinnovò l'assalto mortale contro il polacco Vaniek, grande domatore di leoni - Gli staccò il volto con una zampata e quasi lo divorò

Riassunto delle puntate precedenti: Alfred Court, considerato il più celebre domatore del mondo, ha oggi 71 anni e vive in una villa sulla Costa Azzurra. Egli ha raccolto i suoi ricordi più drammatici ed emozionanti. Nel 1917 divenne direttore di circo a Tolone. Gli inizi della carriera furono accompagnati da un episodio che avrebbe potuto diventare tragico: la fuga di undici belve per le strade di una città delle Fiandre. Dopo parecchie peripezie leoni e tigri, che avevano seminato il panico, furono tutti catturati. Court ha raccontato anche come diventò domatore: fu in seguito alla terribile sbranatura che il domatore del suo circo si prese, una sera, nel Messico. A sostituirlo fu Court il quale, con un certo tremore alle gambe, fece eseguire alle bestie i più pericolosi esercizi.

Nostro servizio particolare

Marsiglia, novembre.

A Madrid fui presentato a Martinez Anido, braccio destro di Primo de Rivera, che i suoi nemici avevano soprannominato «Pugno di ferro». Mi avevano detto che egli non rideva mai, parlava di rado e che era quel che si dice un duro. Ma è proprio davanti a un gigantesco orso bianco che io vidi andare in estasi:

«Meraviglioso! Tutto ciò mi ricorda i più bei sogni della mia infanzia, i migliori della mia vita! Che peccato dover perdere quella magnifica incoscienza! Il circo è la fonte degli incanti più durevoli...».

L'uomo dal «pugno di ferro» si soffermò a lungo nelle scuderie, ponendo mille domande, particolarmente questa, sorprendente per un uomo politico che qualche giorno prima era sfuggito a un attentato:

«Avete dei buoni pagliacci? E' importantissimo, perchè il circo è fatto per i ragazzi, quelli veri, e per gli adulti, che tornano ragazzi per una sera. Bisogna far ridere i bambini prima che la vita ne tolga loro il gusto».

Le prove per il debutto

Nella capitale spagnuola il numero che annunciai con grande spiegamento di pubblicità era il gruppo dei leoni. Dal nostro arrivo nella penisola avevo assunto un domatore madrileno, José Vargas. In principio José non valeva molto, conoscendo male il suo mestiere; ma era un giovane attento, coraggioso e desideroso di imparare. Rapidamente diventò un eccellente domatore che produceva grande impressione con il numero dei leoni inferociti.

Il mio amico De Kok presentava il numero delle tigri ed io chiudevo lo spettacolo con il mio gruppo misto di diciotto belve. In capo ad una settimana fu data una serata di gala. Il re Alfonso XIII, ammalato, non potè assistervi, ma Primo de Rivera era presente con molti ministri. Vargas dominò i suoi leoni con brio senza eguale e forse volle superare se stesso. All'improvviso uno dei leoni lo graffiò al viso mentre io ero all'ingresso del circo. De Kok corse in suo aiuto, lo strappò dalle unghie di Menelik. Il disgraziato giovanotto passò tre mesi all'ospedale prima di poter riprendere il suo lavoro.

Il giorno dopo Jonny De Kok, che conosceva meglio di me il numero dei leoni, prese il posto di Vargas ed io passai alle tigri. Ma il mio compito era troppo gravoso e non potevo badare alla direzione del circo, provare ogni pomeriggio ed eseguire due numeri per spettacolo. Così chiamai il giovane Mollier, che sostituiva un domatore nello Zoo-Circus francese.

Lionese di origine, Mollier era un ragazzo molto dolce, un po' pigro, che ignorava paura e pericolo. Mi pregò di lasciargli fare il suo debutto davanti al pubblico spagnuolo. Intanto il gruppo dei leoni aveva causato un altro incidente di una certa gravità, e decisi di lasciarlo nelle mani di De Kok e di affidare piuttosto le tigri a Mollier, che era stato a lungo garzone di gabbia di quel numero. Durante le prove minuziosamente gli insegnai tutte le «chiavi», ripetendogli che soprattutto tre belve erano pericolose: Brahma, Cesare e Bengali e che non doveva perderle di vista neppure per un secondo.

«State tranquillo — mi diceva sorridendo — non mi capiterà nulla. Quando sarò solo nella gabbia, starò attento. Voi siete lì, e mi rimetto a voi. Non è giusto?».

Non appena il numero fu perfettamente a posto annunciai all'impaziente Mollier che egli avrebbe fatto il suo debutto alla tappa seguente, l'indomani. Si mise a ballare dalla gioia.

Il circo arrivò di mattina a Palencia, seguito da tutti i ragazzi della città, i quali correvano ovunque, infilando le mani fra le sbarre delle gabbie, infischiandosene di ogni invito alla prudenza. Un bambino si fece investire da uno dei carri della scuderia: cattivo presagio! Per tutta la giornata una atmosfera di tristezza e di pena pesò sul circo; persino il montaggio fu più lento del solito. La morte banale del fanciullo occupava il pensiero della carovana. Tuttavia la prima rappresentazione filò senza incidenti e il giorno appresso Mollier si pavoneggiava nella divisa a fregi di domatore. Cominciammo la prova generale.

Arrivarono le tigri. Ancora una volta raccomandai a Mollier di tener continuamente d'occhio Brahma, Cesare e Bengali: «Non forzare le belve. Trattale con dolcezza. Più tardi, quando avrai le tigri bene in pugno, potrai permetterti qualche stravaganza». Aprii la porta e lo feci entrare in gabbia.

L'assalto delle tigri

Egli ordinò la prima «piramide» e tutto filò alla perfezione. Misi il catenaccio alla porta che, fino a quel momento, avevo tenuta semiaperta, pronto ad intervenire. «Tutto va bene — pensavo —. Mollier ascolta quel che gli si dice: diventerà un buon domatore». E mentre lui preparava gli sgabelli per il numero delle altalene, accesi una sigaretta. Nell'istante in cui alzai gli occhi, vidi Bengali discendere, a passi felpati, dal suo sgabello e strisciare veloce verso Mollier che gli voltava la schiena, a circa cinque metri.

Lanciai un grido, ma era troppo tardi: con le fauci spalancate Bengali aveva aggredito Mollier azzannandolo alla gamba destra e lo stava trascinando in mezzo alle altre tigri. Mi precipitai nella gabbia, lasciando dietro di me la porta grande aperta che un garzone, per fortuna, richiuse precipitosamente. Con le mani vuote, corsi in avanti gridando con tutte le mie forze: «Bengali! Bengali! al tuo posto!».

Quando arrivai davanti a lui, vedendo la mia figura, sentendo la mia voce, Bengali lasciò la presa e indietreggiò di qualche passo. Le altre sei tigri avevano già lasciato i loro sgabelli e giravano intorno a noi. Sdraiato sul ventre Mollier provò a sollevarsi e vedendolo poi in piedi, lo credetti salvo. Il secondo che seguì decise la sua morte. Egli aveva ancora in mano il frustino ed il bastone. Avrebbe potuto difendersi, o almeno tentare. Invece ebbe un istante di panico e quell'istante gli costò la vita. [illegible] che mi ero allontanato per bloccare un assalto di Brahma, ed urlò: «Salvatemi!». Allora Bengali si levò sulle zampe posteriori e spiccò un altro balzo. Domatore e tigre caddero ai miei piedi. Bengali afferrò furiosamente Mollier per la nuca. Con uno sgabello assestai un colpo violento sul cranio della tigre che lasciò la presa. Era troppo tardi. La testa di Mollier non era più che una povera cosa sanguinante sotto i suoi lunghi capelli.

Lo presi sotto le ascelle, trascinandolo verso la porta. Ma le tigri, furiose, lottavano fra di loro, impazzite. Bengali, col muso sporco di sangue, caricò di nuovo e ghermì ancora una volta le gambe inerti della sua vittima. Con il bastone, che avevo strappato dalle mani dell'infelice, sferrai un formidabile colpo sulla testa della belva, urlando il suo nome. Lasciò la presa. Poi fu la volta di Brahma che mi piombò addosso. Come una furia voleva sbranarmi e dovetti abbandonare Mollier per difendermi. Con una zampata mi strappò la camicia e mi fece un lungo taglio alla spalla.

Disperatamente, gettai uno dopo l'altro tutti gli sgabelli che si trovavano alla mia portata e caricai le tigri che, ora tutte insieme, cercavano di azzannarci. Finalmente riuscii a far arretrare le belve ad una estremità della gabbia e, riprendendo Mollier, rinculando, arrivai alla porta d'uscita. Il povero ragazzo era coperto di ferite. Era svenuto subito dopo il tremendo morso alla nuca. Passato qualche istante, rinvenne, aprì gli occhi e balbettò parole incomprensibili.

«Stai calmo — gli dissi —. Adesso ti porto all'ospedale. Ti cureranno. E poi, lo sai anche tu, le ferite alla testa guariscono più presto delle altre».

Prendendo la testa fra le mani, tutto insanguinato, mormorava: «Mi ha ucciso. Mi sento scoppiare». Poi tacque.

Aiutato dal domatore De Kok lo trasportai in fretta all'ospedale. Quando gli furono rasati i capelli e vidi il suo cranio sfondato, capii che era perduto. Il terribile colpo alla nuca era seguito da due spacchi profondi. Come chiodi enormi i denti di Bengali erano penetrati nel cranio, [illegible] un'altra zampata aveva aperto lo scalpo. Inerte, Mollier non soffriva più e prima che i medici avessero finito di fasciarlo, era già spirato.

Uscendo dall'ospedale mi sentii atterrito. Restai per un poco seduto nella mia auto macchiata di sangue. Johnny De Kok mi richiamò alla realtà. La ferita alla spalla sanguinava abbondantemente e dovetti pensare a medicarmi. Passai le ore seguenti a errare nel circo, guardando belve e persone senza vederle, ossessionato dalla serie nera delle disgrazie che, da un mese a questa parte, s'era abbattuta su di noi: Vargas all'ospedale, il bambino ucciso, la morte di Mollier.

Cento volte i giornalisti mi avevano domandato: «Detto fra di noi, è veramente pericoloso il vostro mestiere?». Sempre avevo risposto: «Il mio mestiere non è più pericoloso di qualunque altro». Quel giorno ne ero meno sicuro, perchè sentivo alle orecchie quest'altra domanda: "A quando il vostro turno?"».

La punizione

Mia moglie pretendeva di farmi rinunciare a qualsiasi addestramento di belve. Fortunatamente era giovedì e la rappresentazione pomeridiana ci riportò ai compiti abituali della nostra esistenza. Tutta Palencia sapeva già che le tigri avevano ucciso il loro domatore: una folla enorme si assiepava davanti ai botteghini. Dopo l'intervallo, Johnny De Kok fece lavorare i leoni. Molte volte egli aveva presentato il numero delle tigri, ma rifiutai di affidarglielo per quel giorno. Dopo la morte tragica di Mollier, mi sembrava che dovessi essere proprio io ad affrontare Bengali.

Scrivere ch'io ebbi paura sarebbe dire una parola inesatta, perchè se avessi avuto timore non avrei fatto esibire le belve un'ora dopo la carneficina del mattino. Ma mentirei se pretendessi di non aver provato la minima emozione. In verità non ero tranquillo, e presi delle precauzioni. Appena entrato nella gabbia feci andare le tigri al loro posto con un tale vigore che quelle capirono subito le mie intenzioni. «Chi ha peccato peccherà!», si dice. Ero dunque in guardia, sapendo per esperienza che una belva è sempre pronta a ripetere le sue malefatte. Non potevo punire Bengali per il delitto che aveva commesso: non avrebbe capito la ragione di una pena improvvisa. Avevo un piano: tentare la tigre, indurla all'attacco.

Terminata la prima «piramide», come al solito, rimandai le bestie sui loro sgabelli. I colpi di frusta sottolineavano la mia volontà di esigere una obbedienza immediata e totale. Gli ruggiti coprivano la marcia che l'orchestra stava suonando. Quando fui a qualche passo, voltai la schiena a Bengali senza cessare di tenerlo d'occhio. Non mi ero ingannato. L'occasione gli parve buona. Bengali aveva ancora in mente il suo recente successo. Discese dallo sgabello e venne verso di me, sperando di cogliermi alle spalle. Bruscamente mi volsi e, con un formidabile colpo di frusta, l'arrestai a un metro da me. Confesso che ero contento. Colto sul fatto, Bengali non sarebbe sfuggito al castigo.

In seguito tutti i bastoni che avevo preparato in gabbia si ruppero sul suo cranio. I colpi di frustino scesero a valanga, ciascuno segnando profondamente il pelo lucido dell'animale. Così, a poco a poco, la vita del circo riprese il suo corso abituale; i cattivi ricordi di Palencia svanirono. Il domatore Vargas, ferito a Madrid, raggiunse lo Zoo-Circus. La gente della carovana riprese la strada di Burgos per San Sebastiano attraverso la Galizia, le Asturie e i paesi baschi.

L'anno seguente il circo fu colpito da una serie di disavventure che lo portarono rapidamente al suo declino. A Dieppe, dove quattro leopardi fuggiti durante la mia assenza, furono abbattuti dai gendarmi; e sempre in quella città nel corso di una prova col mio ultimo gruppo misto, tentai di separare un orso polare dal suo cugino dell'Himalaia: ma un leone balzò furtivamente il suo posto e mi colse alle spalle, affondando le sue zanne nella mia schiena. Malgrado il frustino, non riuscii a divincolarmi. Fortunatamente ebbi l'idea di urlare: «Bankok! Bankok! attacca!».

La vendetta di Bengali

Bankok era un enorme cane danese, cattivo con tutti, non obbediva che a me. Saltò sul leone, lo morse nei fianchi. Il leone lasciò la presa, si rivoltò contro il cane e tutt'e due rotolarono per terra. Bankok si rialzò, con il petto squarciato da una zampata ma pronto a lottare fino alla morte. Ma io avevo avuto il tempo di impugnarlo per il collare e assestare al leone una bastonata che gli fece mollare la presa. Le mie ferite, lievi in apparenza, provocarono un avvelenamento del sangue che doveva allontanarmi per molto tempo dalla gabbia delle belve. Oscuramente sentii allora che lo Zoo-Circus era condannato.

Dopo il mio incidente il gruppo delle tigri non aveva più lavorato. Il solo domatore abituato ad esse, Johnny De Kok, ci aveva lasciati e fu allora che il polacco Vaniek mi supplicò di offrirgli la possibilità di esibirsi. Buon domatore, egli aveva a più riprese presentato al pubblico il gruppo dei leoni; ma esitavo ad affidargli le tigri. Davanti alle sue insistenze finii per cedere. Avevo in coperta come un malato grave, assistetti, fuori della gabbia, alle prime prove di Vaniek. Si mostrava prudente, abile, attento ai consigli; era pieno di speranza in una prossima riuscita. All'improvviso una congestione polmonare mi costrinse al letto.

Vaniek continuò le prove senza di me, in un piccolo circo di legno, distrutto da una carovana. Dalla stanza potevo seguire, ascoltando gli schiocchi di frusta, lo svolgimento del numero. Ma alla vigilia di una nuova partenza per la Spagna, il povero Vaniek fece entrare le tigri nella gabbia centrale, per un'altra prova. Che cosa accadde precisamente? Dall'arrivo delle belve sentii dei colpi di frusta diversi dal solito. Poi un rumore spaventoso si levò, mi parve durare un'eternità. [illegible] mormorando: «Vaniek si è fatto azzannare. Non c'è nessuno in suo aiuto!».

Non ho saputo che più tardi la fine di Vaniek. Bengali aveva rinnovato contro di lui l'assalto mortale di Palencia, contro Mollier. Avvertito da un garzone di gabbia, il disgraziato domatore si era voltato, ma era troppo tardi: ricevette in pieno viso una zampata che gli distaccò gli occhi e il naso. Cadde come un sacco e fu [illegible] divorato.

Malgrado questo dramma atroce, il circo partì l'indomani, secondo l'orario previsto. Il più grande disordine regnava in Spagna, e la miseria. Gli incassi furono disastrosi. Il giorno in cui il governatore di Gijon fece fermare in aperta campagna tutte le vetture dello Zoo-Circus per ventiquattr'ore e le mise sotto sorveglianza delle guardie civili con il pretesto che un alto personaggio doveva recarsi a un incontro di pelota basca e che nulla doveva trovarsi sul suo cammino, giudicai inutile andare più lontano. Tornammo al di qua dei Pirenei e lo Zoo-Circus smobilitò. Tutto fu venduto eccettuate le dieci tigri e i dieci leoni che tenni per me. In più conservai in un vasto magazzino il materiale del più piccolo dei miei quattro circhi, perchè non si poteva mai sapere: la gente delle carovane difficilmente si rassegna alla vita sedentaria.

Alfred Court

(continua)

«Bengali», la magnifica ma feroce tigre che ha assassinato due domatori

[illegible] slancio, questa belva spicca un salto di cinque metri

Il bimbo rinvenuto cadavere nel torrente

I periti diranno se fu disgrazia o delitto - La disperazione della madre ai funerali della vittima - Dietro la bara, i quattro fratellini di Claudio

Pescia, venerdì sera.

Il mistero continua ad avvolgere la morte del piccolo Claudio Gasperini. Ancora non si conosce il risultato della necroscopia affidata al prof. Puccini. Lo si conoscerà fra due o tre giorni, allorchè l'indagine accurata che il perito settore effettuerà su alcuni organi asportati dal corpo del piccino sarà compiuta.

Una sola cosa, peraltro, appare oggi come ieri del tutto impossibile: che un bambino di due anni e mezzo abbia potuto percorrere da solo una distanza di tre chilometri e mezzo lungo sentieri, per la maggior parte impraticabili e disseminati di ostacoli, così come i viottoli che da Vellano portano al fondo valle e infine al torrente Pesciola. Ma poichè dalle indagini delle autorità inquirenti non affiorano indizi di nessun genere capaci di avvalorare la tesi del delitto, bisogna necessariamente accogliere, per ora, la tesi della disgrazia, anche se appare inverosimile.

Sul corpo del bimbo non è stato riscontrato nessun segno di violenza. Nè ferite nè ecchimosi capaci di far pensare ad una o più percosse che abbiano potuto provocarne la morte.

Si dice: ove il bimbo risulti morto per asfissia da annegamento, può non essere stato ucciso, ma essere giunto da sè fino al torrente, e una volta qui sia caduto in acqua. Se, invece, risulterà che il bimbo quando «entrò» nelle acque del torrente era già morto, è evidente che qualcuno l'ha ucciso, gettando poi il cadaverino nelle acque per simulare la disgrazia.

E' da escludere l'ipotesi che qualcuno abbia potuto sopprimere il bambino portandolo vivo fino al Pesciola. Nessuno, infatti, ha visto il bimbo da solo. E nessuno l'ha visto in compagnia. Lungo il percorso da Vellano al Pesciola esistono alcune case coloniche, i cui abitanti affermano appunto di non aver notato, in quella tragica mattina, transitare nessuno dalla zona.

Dunque, riepilogando: morte per annegamento dovuta a disgrazia? Pare che il prof. Puccini risponderà negativamente a questo quesito. E allora viene fatto di dire: se il piccolo Claudio non è affogato, significa che è morto avanti di raggiungere il Pesciola. Motivo per cui qualcuno l'ha ucciso.

Ma v'è anche una terza ipotesi alla quale pochi hanno pensato, cioè quella che il bimbo sia morto assiderato, che sia arrivato al «Pesciola» stremato di forze, che sia entrato nelle acque, sia caduto e non abbia avuto la forza di rialzarsi. E anche se avesse potuto farlo, la morte non lo avrebbe risparmiato. Non è affatto fuor di luogo pensare che l'indagine scientifica concluda proprio per la morte avvenuta in seguito ad assideramento. Se così sarà, bisognerà ammettere ciò che oggi sembra impossibile: che cioè il bambino sia stato capace di compiere da solo tutto quel lungo e accidentato percorso, e che per una fatalità sia caduto in acqua proprio nel momento in cui le forze lo avevano abbandonato.

E' doveroso aggiungere che nel corso di un secondo sopraluogo effettuato dai carabinieri è stato raccolto un altro elemento che potrebbe appoggiare la tesi della disgrazia. In vicinanza del Pesciola è stata infatti riscontrata sul terriccio umido l'impronta di una scarpa che ad un esame superficiale pare sia quella del bimbo. Va infine notato che il bimbo era stato portato spesso dalla madre nella zona in cui fu ritrovato morto. E' probabile che il bambino, perduto l'orientamento, abbia infilato il viottolo che scende a valle, nell'errato convincimento che quella era la strada per ritornare verso casa e non per allontanarsene.

I funerali di Claudio Gasperini si sono svolti nel pomeriggio di ieri. La piccola bara bianca, seguita dai genitori, è stata portata a spalle fino alla chiesa e poi al cimitero situato in alto in fondo al paese. I bimbi di Vellano erano tutti in testa al corteo con i quattro fratellini di Claudio in lagrime. Ognuno aveva in mano un mazzetto di fiori di campo. Al cimitero la madre si è gettata sulla bara disperata, gridando: «Non lo portate via, non lo portate via». E' stata pietosamente allontanata. Molti piangevano.

Dà fuoco alla casa del fidanzato infedele

Scene di panico: sposi e invitati fuggono attraverso i campi

Benevento, venerdì sera.

A Sant'Agata dei Goti, una ragazza ha appiccato il fuoco alla casa nella quale il suo exfidanzato stava festeggiando le nozze con un'altra donna. Il fatto è avvenuto ieri in una abitazione ad un piano alla periferia del paese.

Domenico Ruggiero e Alfonsina Tancredi, tornati dalla cerimonia nuziale svoltasi in chiesa, avevano appena iniziato con i numerosi invitati i festeggiamenti quando improvvisamente un intenso fumo invadeva la casa; alcuni istanti dopo si levavano alte fiamme. A questo punto fra gli invitati alla festa si verificavano scene di terrore: chi si calava dalle finestre, chi cercava scampo attraverso i tetti. Tutti poi, seguiti dagli sposi, si davano a fuga precipitosa per i campi.

Ben presto, però, alcuni paesani si portavano sul posto e riuscivano a circoscrivere prima e a domare poi le fiamme che già minacciavano una casa vicina.

Intanto i carabinieri iniziavano le indagini per accertare le cause del sinistro. Si veniva così a sapere che responsabile del fatto era l'exfidanzata del Ruggiero, Filomena Diglio. Quest'ultima fermata dai militi non ha ancora confessato; ma sembra accertato che la giovane, abbandonata, si sia voluta vendicare dell'uomo. Nascostasi in uno scantinato dell'abitazione, aveva dato fuoco a della paglia che ben presto aveva fatto propagare le fiamme fino alla stanza ove si teneva la festa nuziale.

Decine di attori ai funerali di Barrymore

Los Angeles, venerdì sera.

Si sono svolti ieri i funerali, secondo il rito cattolico, del noto attore dello schermo e del teatro americano Lionel Barrymore. Migliaia di persone hanno assistito alla cerimonia funebre nel «Calvary Cemetery» di Los Angeles, dove sorge la cappella-mausoleo della famiglia Barrymore, una massiccia costruzione in stile spagnuolo.

L'immensa folla di ammiratori ha fatto ala al passaggio di numerosi noti attori del cinema venuti a rendere l'ultimo omaggio allo scomparso capo della famiglia Barrymore, la «Famiglia Reale di Broadway», deceduto lunedì scorso all'età di 76 anni. Fra le decine di attori che hanno potuto accedere alla cappella vi erano Bob Hope, Mickey Rooney, Reginald Owen, Robert Taylor, Spencer Tracy e Lew Ayres.

La bara contenente le spoglie di Lionel Barrymore è stata deposta nella cripta coperta di marmo, a fianco di quelle contenenti le salme del fratello John, morto nel 1942, e della moglie Irene Fenwick, deceduta nel 1936.

Annega nel tentativo di salvare il proprio cane

Castelfranco V., venerdì sera.

In località Voltabarozzo, nel Padovano, il 42enne Cesare Bortolami fu Gaetano, percorreva gli argini del Bacchiglione in compagnia del proprio cane, quando l'animale scivolava e precipitava nelle profonde acque del fiume, venendo travolto. Il Bortolami, che era particolarmente affezionato alla bestiola, cercava di salvarla, ma precipitava a sua volta nel Bacchiglione ove annegava miseramente assieme al cane.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile al Sole, Urano e Giove, Saturno in [illegible]. [illegible] per gli affari [illegible]. Tipi: Sagittario, [illegible].

[illegible]: un cambiamento si profila all'orizzonte e sarà meglio non tergiversare ma andare a fondo. E' indispensabile cercare, nella cerchia delle vostre amicizie, chi vi danneggia con parole diffamatrici.

[illegible]: il significato è troppo astruso e voi non dovete lambiccarvi il cervello per delle ipotesi. Appoggiatevi ad una persona che ne sappia più di voi, non sbagliereta.

Pesci: una buona ripresa si noterà nelle vostre faccende soprattutto se avrete cura di rivolgere le vostre mire sul sesso opposto.

Per tutti i nati sotto i rimanenti segni dello zodiaco, le previsioni sono: Ariete: l'allarme che vi hanno dato è solo per spaventarvi, smontateli senz'altro. Toro: sarà una bolla di sapone la promessa di quel tale che vi venne a fare visita poco tempo fa. Gemelli: un viaggio si profila e sarà un bene per l'amore e per le finanze. Cancro: una discordia in famiglia va evitata, proprio adesso che la catena si sta ricollegando. Leone: [illegible] saturo di noia e stanchezza, fatevi fare massaggi e curatevi con erbe decongestionanti. Vergine: qualcosa deve avvenire, ma l'oroscopo collettivo non è in grado di specificare. Scorpione: uno studio particolareggiato e individuale potrà darvi la risposta che da tempo desiderate. Capricorno: anche per voi la risposta è quella, troppe domande alle quali non posso rispondervi che singolarmente. Acquario: vi dovete moderare se volete stare meglio in salute.

T. Palmisani

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible] Roma ang. Bertola tel. [illegible]
Alfieri ore 21.15 Comp. Riv. Dapporto in «Giove in doppio petto».
Carignano ore 21.15 Comp. Calindri-Zoppelli-Volpi-Mastero «L'importanza di essere Franco» di Oscar Wilde.
Gobetti: Comp. Piccolo Teatro: domani sabato ore 21.15 prima assoluta de «Il caso Pinedus» di Paolo Levi. Novità assoluta.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42-[illegible]): 17-19; 21-1 Compl. M° Di Nunzio e Martorana, Folta, Vigna.
Castellino ore 17 tè, ore 21 serata riservata Famija Turinèisa.
Eden Danze: ore 21 Ceragioli.
Faro Club: ore 21 Buscaglione.
Fassio: Café chantant Medici 112.
Gaudio Danze: ore 16.30 e 21.
Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood: ore 21 Orch. Gimini.
La Perla 21 Orch. Gimini.
Principe 21 Wonderful-Delbonte, c. Gummy Sandra. Dir. M° Gaio.
Smeraldo Club Goito 9, t. [illegible] ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Farello; dir. M° Carzia.
Trocadero: 17 e 21 successo Nardi.

Augustus Night Club: 22-3 Attr.
Chatham via T. Rossi 8: Danze. Attrazioni Van Wood, Franciaro.
Colombia Danze: v. Goito 5 bis, tel. 60.143. Attraz. Orch. Armand.
Dadone: ore 21.30-3 danze, arte varia, Orchestra Lena.
Esterel Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze attr. orch. Ferrarone.
Maison des Artistes (tel. 47-0-4): Bar, Ristorante, Danze, 21.30-3.
Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-[illegible]: Arte varia, Allegrini e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio: ore 9 - 15 - 21.

CINEMATOGRAFI

Astor «La storia di Glenn Miller» techn. James Stewart, J. Allyson.
Corso «Allegro squadrone» colori V. De Sica, Silvana Pampanini, A. Sordi, Paolo Stoppa, D. Gélin.
Doria «Giorni d'amore» ferraniacolor. M. Mastroianni, M. Vlady.
Lux: «Mambo» Silvana Mangano, Shelley Winters, K. Dunham.
Maffei «Furia bianca» a colori. Eleanor Parker, Charlton Heston.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, Stewart Granger, Ann Blyth «I fratelli senza paura» technicolor. Mattinata ore 10.30.
Reposi «Accadde al commissariato» N. Taranto, A. Sordi, L. Bosè.
Vittoria «Teodora, imperatrice di Bisanzio» techn. George Marshall.

Ariston: «Carosello napoletano» a colori con Sophia Loren.

UN PO' DI BUONUMORE

Il battesimo della nave con lo spumante

— Certe volte si capisce perchè c'è della gente che cerca di ammazzare il tempo!...

La volpe argentata

La signora Z. si era lasciata offrire da uno dei suoi ammiratori una magnifica stola di volpi argentate che desiderava da tanto tempo. Ma come tenerla in casa e soprattutto come indossarla senza che il marito se ne accorgesse? Era necessario trovare uno stratagemma che rendesse plausibile al marito il possesso delle volpi. E la signora Z., pensandoci e ripensandoci, ebbe un'idea che le parve meravigliosa. Ritirata dalla pellicciaia la bella stola andò a depositarla presso un banco di pegni. Poi, alcuni giorni dopo, disse con una certa indifferenza al marito: — Carlo, ho trovato in strada questa polizza di pegno. Chissà di che cosa si tratta... Vorresti andare a vedere?

Il signor Z. accettò. Appena il consorte fu uscito, la signora fece un balzo di gioia. Ormai avrebbe potuto ricevere e sfoggiare tranquillamente la stola, senza che il marito avesse alcun sospetto.

Alla sera, il marito, rientrando, reca in mano un pacchettino minuscolo. Com'è possibile? La signora cerca di celare la propria ansia, ma il marito le spiega tranquillamente:

— Cara, non valeva proprio la pena... La polizza riguardava questo vecchio binocolo da teatro...

Bisogna dire che il signore aveva, sì, ritirato la stola di volpi argentate ma aveva pensato di farne dono ad una certa sua amichetta. Rientrando, si era fermato in un negozio d'oggetti d'occasione e per qualche centinaio di lire aveva acquistato un vecchio binocolo... ro.

— Volete proseguire?! Ma se la strada è in cattivo stato!

— Il mio sistema di propulsione è molto semplice: il cane vuole acchiappare il gatto, il gatto vuole mangiare il topo e il topo fa paura a mia moglie!...

— Il nostro metodo di bellezza ha il vantaggio di darvi in tre settimane l'aspetto di un vero Apollo!...

— Mi raccomando al vostro buon cuore, signori! Mi raccomando al vostro buon cuore, signori!...

— E se vi propongo di lavare i piatti dopo pranzo?!...

L'accusato

Dopo avere negato, nel corso di parecchi interrogatori, di essere l'autore di un furto, l'accusato finisce per riconoscere la sua colpevolezza.

— Se aveste confessato subito — gli dice il giudice — vi avreste risparmiato molta fatica.

L'accusato sorride, poi dice:

— Vedo, signor giudice, che voi siete come me: il lavoro non è il vostro forte!

Dispute

Chiesto alla portinaia a che piano abita la famiglia che cerca, un tizio sale le scale e giunto dietro la porta ode un fracasso di stoviglie rotte e imprecazioni. Egli si decide ugualmente a bussare. Una donna scarmigliata viene ad aprire.

— Vorrei parlare al capo della famiglia — dice il tizio.

— Ripassate, allora. Io e mio marito stiamo appunto discutendo chi è che comanda in casa!...

Drammatica storia di un coltello...

— Pierino, rallentate, vi prego!...

— Lasciami, mamma, ti assicuro che non gli farò nessun male!...

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Le confidenze del comico in "doppiopetto,,

Dapporto divenne attore pedinando uno struzzo

A Sanremo, quando era ragazzino, non voleva saperne di coltivare garofani: preferiva (dongiovanni precoce) offrirli alle belle donne. Negli intervalli dello spettacolo "Carletto,, diventa poeta crepuscolare

Il popolare comico Carlo Dapporto

C'era una volta uno struzzo... Lo struzzo procedeva a scatti gettando le gambe di acciaio e le zampe unghiate sulle sabbie ardenti. Ma non sulle sabbie africane: semplicemente su quelle della spiaggia di Alassio.

Dietro allo struzzo, che portava sulla piccola testina feroce (perchè lo struzzo quando scalcia è più pericoloso d'un cavallo imbizzarrito) una specie di costruzione surrealista, c'era un ragazzino che lanciava volantini e parlava francese, un francese da far paura, invitando i signori bagnanti alle serate danzanti del *Diana Park*.

«Stasera, toute le monde al *Diana Park*... numerò de varietées con orchestre che l'è bellissima. Allée da sera. Chi non ce l'ha sarà lo stesso il benvenuto. Regardée le strusse...» imbonive con voce cantante il ragazzino.

Quel ragazzino era Carlo Dapporto.

Nato a Sanremo da madre astigiana, era uno dei monelli più scavezzacolli e spiritosi. Imitava le personalità sanremesi, i commercianti più in voga e gli uomini politici della provincia. Suo padre che era ciabattino (non v'è proprio da vergognarsene, anzi, Dapporto lo dice con fierezza) talvolta lo minacciava:

«Va a finire che se non pieghi il filo della schiena ti darò una martellata sulla testa!».

Naturalmente eran minacce al vento perchè il buon vecchio si divertiva anche lui alle trovate del figliolo.

«O finirà — soggiungeva — che adotterò il sistema del padre di Pierino».

Il padre di Pierino, amico per la pelle di Carluccio e che ieri sera anche lui era nel camerino dell'attore (ormai salito ai fasti più alti del palcoscenico e che forse è il nostro comico numero uno) aveva l'abitudine, quando il figlio gliene faceva una grossa, di legarlo davanti alla porta della sua bettola e stringergli i polsi con una pesante catena di ferro. Lo mise una volta in tal modo alla berlina quando Pierino gli rubò qualche soldo. Poi Pierino, con in tasca poco più di dieci lire, varcò clandestinamente il confine, giunse in Francia, arrivò a Parigi e diventò uno dei ballerini di bistro primo, e poi delle *boîtes* più celebri.

«Io — dice Dapporto — non ebbi il coraggio di seguirlo. L'avventura di valicare i monti mi spaventava. Ma non piegai la schiena sui campi di garofani. Piuttosto di coltivarli preferivo offrirli alle belle donne nelle serate di gala. Diventai anch'io ballerino, fine dicitore, cantante e fu la strada buona».

Lasciamo che Dapporto si trucchi in santa pace e intervistiamo, attenzionatamente, i vestiti che indosserà nella rivista. Sì, siamo veramente «tra vestiti che ballano».

Ecco, questo celeste è quello con cui l'attore farà la sua prima apparizione discendendo dall'Olimpo: Giove in doppio petto, archetipo delle conquiste mitologiche, viene sulla Terra a cercare una donna meno classicheggiante, ma più... estrosa. Com'è comprensibile, l'aria da cui precipita lo tinge di azzurro, lasciandogli invece incontaminata una bella barbetta bionda. E trova la donna dei suoi sogni nella seducentissima Della Scala, moglie di Vittorio Santori (nella vicenda). A questo punto mentre gli parlo col vestito celeste, Dapporto, trovata una matita e un foglio di carta, ad occhi socchiusi, improvvisa questo madrigale:

Torino mia, non so che cosa sia
quando rivedo [illegible]
[illegible]
Così divago Giove in doppiopetto...

Sulla terra, o Giove, le donne fanno girar la testa e, a ogni giro di testa e palpito di cuore, muta vestito. Arriva anche a Parigi, sempre inseguendo la mogliettina del Santori e vi arriva quale controllore di vagone-letto. Un controllore torinese. La trovata più divertente della rivista: trenta minuti di risate. A questo punto Dapporto è assalito (dico assalito) da un altro ricordo della nostra città. Un ricordo quasi tragico. Una notte, una pattuglia di SS tedesche fanno una retata di tutti i clienti che si trovano in un albergo e fra quelli Carlo Dapporto e Ernesto Calindri.

— Vedi combinazione — mi dice Carluccio — Calindri e io veniamo rinchiusi, alle Nuove, nella medesima cella. Quante risate!

Un'ora dopo entro nel camerino dell'attore Calindri, al Carignano.

— E' vero, Calindri, che quella notte avete riso molto?

— Non direi. Facevamo il possibile per stare allegri, ma quando io sentivo avvicinarsi alla cella i passi pesanti e cadenzati di un SS gli dicevo: «Senti Carluccio? Fucilati all'alba...». E lui: «Va all'inferno. Ma poi qui è sempre buio: l'alba non viene».

Ernesto Quadrone

Un portavoce della «M.G.M.» ha confermato la notizia secondo la quale la diva dello schermo tedesco Ursula Thiess e l'attore cinematografico americano Robert Taylor, marito e moglie dal maggio scorso, aspettano un bimbo

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

La Quinta Sinfonia di Sergio Prokofieff

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono un concerto sinfonico diretto da Ferruccio Scaglia. E' in programma, con musiche di Mozart, la Quinta Sinfonia op. 100 di Prokofieff.

La *Quinta Sinfonia* di Sergio Prokofieff, numerata op. 100, fu per la prima volta eseguita in America, Stati Uniti, nel 1946. Egli stesso dichiarò in una intervista che il concepimento di quell'opera era durato circa due anni, mentre alla stesura erano bastati due mesi. Aveva vagheggiato di esprimere la «grandezza dello spirito umano», in un modo pertanto astratto, senza affrontare la molteplicità dello spirito stesso e restringendosi nella considerata musica pura o assoluta. A taluni recensori, dopo la prima udizione, parve che la lirica patetica, collocata nelle forme cosiddette classiche, era stata tanto fortemente improntata della personalità di lui, da far ascrivere quella *V Sinfonia* alla tendenza neoromantica; sicchè, concludeva Virgil Thomson, compositore e critico notissimo in America: la stessa forma-sonata di stampo classicistico aveva ricevuto un nuovo contenuto. D'altra parte, cioè nella patria di Prokofieff, la *V Sinfonia* veniva accusata di troppo soggettivismo, carattere che parve più accentuato nella *VI*, e perciò di «esser poco accessibile alle masse», così scriveva J. Nestyev nel *Sovietskoye Iskusstvo* del 18 ottobre 1947.

Le ultime sinfonie di Prokofieff sono dunque contemporanee dell'opera *Guerra e pace*, di cui la prima parte fu eseguita nel '45 in quel teatro sperimentale di Mosca che è detto il «laboratorio dell'opera sovietica»; ed appunto *Guerra e pace* induse Rena Moisenko a scrivere che Prokofieff era rimasto un compositore fondamentalmente nazionale, ma le sue più belle opere gli erano state ispirate dai momenti epici della nazione e dai racconti eroici antichi e moderni. Sono note del resto le vicende della sua emigrazione in America, dei contrasti col regime russo, e la fine del suo ritorno in patria, dove morì nel marzo del 1953. Era nato nel 1891.

In un'autobiografia, pubblicata nel 1941 dalla rivista mensile *Sovietskaya Musika*, distinse cinque suoi atteggiamenti artistici: il classico, l'innovatore, il dinamico, il lirico, il grottesco. La prima tendenza, la classicistica, fu provocata dall'udizione delle *Sonate* di Beethoven, che sua madre frequentemente ripeteva, e che impressionarono la sua infantile sensibilità. A otto anni cominciò a comporre pel pianoforte. Le iniziali esercitazioni s'atteggiarono neoclassicamente e imitarono le maniere del Settecento. Così la *Sinfonietta* del 1909 e la *Sinfonia classica* del 1916. La seconda tendenza sorse quando Taneieff, ascoltate le primizie, ne deplorò la troppo elementare stesura armonistica. Colpito, egli si propose subito ricerche d'un personale modo d'armonizzare, che assimilato, più tardi, a innovazioni nella melodia e nell'istrumentazione, valse all'espressione di più forti emozioni. E vennero il ciclo pianistico *Sarcasmi*, 1912, la *Suite scita*, 1914, l'opera *Il giocatore*, 1915-'27, la cantata *Sono sette*, 1917, poi la *II Sinfonia*, 1924. Una terza influenza, non prepotente, determinata da Schumann, lo indusse a sviluppare il «motorismo» negli studi, nella *Toccata*, op. 11, nello *Scherzo*, op. 12, nel *II Concerto per pianoforte*, 1912, e nel *V* del '32. L'elemento della liricità, apparso timidamente, e non sempre nella melodicità, s'accrebbe a mano a mano, fino ad attrarre tutta la sua attenzione. Al grottesco o comico appartengono *L'amore delle tre melarance*, 1919, e *Pierino e il lupo*, '36.

f. t.

LA COMPAGNIA CALINDRI AL CARIGNANO

"L'importanza di essere Franco,,

Lieto successo della commedia di Oscar Wilde

Ieri sera la controprova ci ha dato ragione di quanto avevamo scritto per «Quando la luna è blu» recitata a teatro esaurito dalla Compagnia di Luigi Cimara. Quando si rappresenta una bella commedia, interpretata da valenti attori, il pubblico accorre al teatro di prosa, e ci si diverte. Così è successo al Carignano ieri sera: la sala era stipata da un pubblico non soltanto di occasione, ma anche di quello che ama il teatro per il teatro e continua e continuerà ad amarlo fino a che ci saranno dei complessi come quelli formati da Ernesto Calindri, Franco Volpi, Mercedes Brignone, Lia Zoppelli, Lauretta Masiero bene condiuvati da Aldo Pierantoni, Tullio Valli e Laura Galli.

Intanto possiamo dedicare alcune parole di ammirazione per l'eleganza delle scene e dei costumi di un buon gusto, di una raffinatezza quali raramente è dato di vedere.

Degli interpreti nulla da eccepire, se non si vuole, ad ogni costo cercare il pelo nell'uovo. Mercedes Brignone è stata una Lady Bracknell di un umorismo tanto gustoso quanto contenuto eppure caricaturale come lo richiede la parte. Lia Zoppelli ha dato a Guendalina — la scaltrissima fidanzata — tutta la freschezza di una recitazione volubile e leggiadra, Ernesto Calindri il comico-romantico, l'assurdo costruttore di situazioni paradossali, si è fatto ammirare e applaudire, Franco Volpi, sempre più guardingo e controllato ha tenuto le risate del pubblico anche nelle battute non vicine al nostro gusto. Lauretta Masiero si è conquistata la unanime simpatia. E bravissimo, come abbiamo detto, Laura Galli, il Pierantoni, il Valli, il Pandolfini. Da questa sera iniziano le repliche.

Lauretta Masiero

Lia Zoppelli. (Dis. di Chicco)

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 19 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3) — Ore 13: Giornale radio - Album musicale - 14: Giornale radio - Borsa - 14,15: Il libro della settimana - 14,45: Lezione di lingua inglese - 17: Orchestra Millefiori diretta da W. Gelasi - 17,30: Conversazione - 17,45: Concerto del clarinettista Luigi Callazzo e del pianista Gherardo Macarini Carmignani - 18,15: Nuovi cantanti: Bruno Chitipo - 18,35: Università Internazionale Guglielmo Marconi: Sperimentare: L'arteria navigabile del S. Lorenzo - 18,45: Orchestra Ferrari - 19,15: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra Luttazzi - 20,30: Giornale radio.

Ore 21,5: **Concerto sinfonico** diretto da Ferruccio Scaglia con la partecipazione del violinista Joseph Fuchs, Orchestra sinfonica di Roma - Nell'intervallo: «Panettoni» - Al termine: Canzoni italiane - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,1, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 168,9) — Ore 13: Dischi - 13,30: Giornale radio - A. Romeo presenta Chitarra vagabonda - 14,15: Orchestra Angelini - 14,30: Quattro passi tra la musica - 15: Giornale radio - Concerto in miniatura, tenore Gino Pasquale, Orchestra di Milano - 15,30: La strada - 16: Terza pagina (Il teatrino, breve storia della sinfonia, Un libro per voi) - 17: Musica da ballo - 18: Giornale radio - Ricordiamo della mia vita di Luigi Settembrini - 18,45: Orchestra Fragna - 19: Classe unica: U. E. Paoli: Vita romana; L. Beghin: L'igiene e la salute dell'uomo - 19,30: Canzoni - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Orchestra [illegible] - 21: «Occhio magico», a cura di M. Oriotti, Orchestra diretta da Ris Orlolani. Presenta Carlo Dinceolo - 22: Concerto di Billy May - Ultime notizie - 22,30: Le ore impossibili, documentario - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. f.) — Ore 19: Edward Elgar: Variazioni su un tema originale op. 36, orchestra sinfonica della N.B.C. diretta da Arturo Toscanini - 19,30: La Rassegna: Cultura francese - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: G. Pitaldi: Concerto n. 1 per archi e cembalo; F. Berwald: Sinfonia singolare - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Cornucopia al Palazzo di Giustizia», 3 atti di Ugo Betti, Compagnia di prosa di Roma, regia di Pietro Masserano Taricco.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 21: «Le domeniche di Angelo e Bortolo», radiodramma di Gino Pignatti.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Programma per i ragazzi: a) Buon viaggio, zio Ciro; b) La carovana del West - 20,45: Telegiornale - 21: «Lorenzaccio», di Alfred De Musset, regia di Mario Ferrero - 23: Replica Telegiornale.

SABATO 20 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9,15: Orchestra Conte - 11: La radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Canzoni - 13,15: Teatro e cinema - 14,45: Lezione di tedesco - 17: Intervallo Radio - 17,45: «Bolo», radiocommedia - 18,45: Scuola e cultura - 19: Lotto - Orchestra Angelini - 20: Orchestra Fragna - 21,5: «Giorni lontani», radiodramma - 21,30: Concerto di musica leggera, diretto da E. Nicelli - 22,30: Lucciole.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Orchestra Galassini - 14,15: Canzoni di Napoli - 14,30: Schermi e ribalte - 15,15: Il mondo d'oggi - 15,30: Orchestra da ritmo - 16: Terza pagina - 17: Musica da ballo - 18,10: Per i ragazzi - 18,40: Orchestra Ferrari - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Segurini - 20,30: Attualità cinematografiche - 21: «Il ladro e la stella», opera giocosa di G. C. Menotti, direttore A. Simonetto - «Il cappello di paglia», intermezzo giocoso, di D. Cimarosa, direttore F. Previtali - 22,45: Orchestra A. Shaw - 24: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Il bilancio statale - 19,15: E. Dohnanyi: Symphonic minutes op. 36 - 19,30: Il romanzo picaresco - 20,15: Concerto - 21,20: «Il siglo de oro» - 21,50: Concerto sinfonico diretto da F. Gui.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi (La sortita increscata: Cortometraggio; Terza Ora) - 21,5: Melodie di Gershwin e canti «negro spirituals» - 21,30: «Pagliacci» - 22,40: Sette giorni di TV.

Verso una nuova vita

XIV. — Frank Clarke, detto Gardiner, ladro di cavalli e bandito da strada, organizza un colpo contro la corriera che ogni domenica mattina trasporta oro e denaro da Forbes a Sydney. Siamo in Australia nel 1862, all'epoca della corsa all'oro. Il colpo di Gardiner riesce, ed egli insieme ai suoi uomini divide il bottino. Ma poi, per la balordaggine di uno dei banditi, Gardiner ed i suoi sono costretti a lasciare i loro rifugi in montagna e a darsi alla fuga, se non vogliono essere catturati. Tre di essi pertanto vengono presi ben presto e parte dell'oro viene recuperata. Il capo della polizia locale, certo Pottinger, che ha un vecchio conto da regolare con Gardiner, fa arrestare inoltre altri componenti della banda che egli sospetta, nonostante conducano un lavoro tranquillo e pacifico. Poi fa bruciare l'intera fattoria di uno di essi, dove muoiono di fame centinaia di bovini. Gardiner, che è riuscito finora a sfuggire alle insidie della polizia, deprecando quanto è avvenuto per colpa sua, decide di espatriare. La sua amica, Kitty Brown, vuole seguirlo. I due perciò partono a cavallo, trascinando per la briglia un altro cavallo carico dei loro bagagli, e si dirigono verso il Nord.

Il bandito Gardiner

Frank Gardiner e Kitty Brown, dopo aver cavalcato per 1500 chilometri, raggiungono Rockhampton, nel nord Australia, sotto il bruciante tropico del Capricorno. Prendono alloggio in un buon albergo dicendosi pionieri, il signor e la signora Christie, in attesa di stabilirsi nel Queensland. Frank medita infatti di imbarcarsi per gli Stati Uniti, ove si rifarà una vita. Ma a mano a mano che i giorni passano e il timore della polizia dilegua, Gardiner si va convincendo sempre più che può restare in Australia. Vende due cavalli e un giorno, attaccando il nero stallone ad un carretto, parte con Kitty per i terreni auriferi scoperti di recente nella regione del Peak-Downs. Il tempo è pessimo, piove abbondantemente ed il cammino è difficile, poichè la carretta affonda nella melma della strada. Verso Yaamba, i due incontrano un'altra carretta affondata nella melma fino al mozzo della ruota. Frank stacca il suo stallone e lo affianca al cavallo degli infortunati che è ormai spossato, e insieme riescono a trarre la carretta dalla sua incomoda posizione. Il veicolo appartiene al signor e alla signora Craig che intendono anch'essi stabilirsi nel Queensland centrale. Le due coppie fanno amicizia e perciò decidono di proseguire insieme il cammino. Ad Aphis-Creek, a 170 chilometri ad ovest di Rockhampton, le due coppie si fermano e si mettono al lavoro costruendo con le loro mani una casa che trasformano in albergo per i pionieri in partenza o in arrivo dai terreni di Peak-Downs. Ed in breve i loro affari prosperano. Influenzato da Kitty, Gardiner non ha più amore all'avventura, e non chiede più ormai che di vivere onestamente sotto la protezione e non più ai margini della legge. Il re dei banditi da strada non esiste più; ora c'è soltanto il rispettabile signor Christie, albergatore. Attraverso i giornali, nondimeno Gardiner viene a conoscenza della sorte dei suoi compagni. Nessuno è stato fortunato come lui. Charters si è venduto, per avere salva la vita, ed ha rivelato il nome dei componenti la banda, tranne due: Ben Hall e Johnny O'Meally. La polizia aveva quindi arrestato Fordyce e Bow, poi Manns, ritornato imprudentemente da Gundagai. Ben Hall, John Brown, Warrigal Walsh, O'Meally e suo padre erano stati rilasciati, ma Fordyce, Bow, Manns ed il povero Mac Guire, incolpa-

to di complicità, erano stati mandati davanti alla Corte d'Assise di Sydney. Manns, Fordyce e Bow erano stati condannati a morte e Mac Guire era stato assolto. Indi la pena di Bow e Fordyce era stata commutata in ergastolo, ma Manns, che si era mostrato arrogante con la Corte, venne giustiziato. E quale esecuzione! Il 26 marzo 1863 Manns venne fatto salire sul palco: la testa gli era stata avvolta in un cappuccio bianco. Poi gli misero al collo il cappio ed il boia tirò una maniglia. Una botola si aperse sotto i piedi del condannato che rimase sospeso in aria. Sospeso, ma non impiccato, perchè il nodo scorsoio era scivolato sopra il mento e serrava il condannato a metà del viso. Il disgraziato si dibatteva disperatamente lanciando urla strazianti. Chi assisteva era pieno d'orrore. Bisognò farlo scendere. Lo lasciarono respirare un istante, poi gli misero di nuovo il cappio e questa volta l'esecuzione ebbe veramente luogo.

Segue: *La lettera di Kitty.*

ULTIME NOTIZIE

I sette punti da esaminare

Colloquio privato Dulles - Mendès France

Ieri con Eisenhower è stato esaminato il problema indocinese, ma senza giungere a conclusioni - Oggi è previsto un incontro decisivo

Washington, venerdì sera.

Negli ambienti politici americani si rileva che tutte le manifestazioni di simpatia e d'interesse riscossi da Mendès-France e tutte le attenzioni a lui prestate da parte dei «leaders» del Governo trovano la loro spiegazione nella importanza dei problemi che in questo suo soggiorno a Washington il Premier francese intende trattare con essi e nella speranza, giustamente accarezzata, che la Francia possa un giorno diventare una specie di «ponte» fra Oriente ed Occidente, staccandosi, perciò, dagli Stati Uniti e chiudendosi in una certa neutralità. I problemi, che con tutta probabilità verranno trattati durante questa visita di Mendès-France a Washington sono:

1) garanzie degli Stati Uniti alla Francia per un accordo con la Germania sulla questione della Saar;
2) equipaggiamento e addestramento di un nuovo esercito vietnamita;
3) rapporti fra Oriente ed Occidente;
4) utilizzazione del materiale bellico americano lasciato in Africa settentrionale;
5) posizione delle basi militari americane nella stessa Africa settentrionale;
6) programma difensivo della Francia nel quadro della NATO;
7) controllo nella produzione delle armi in Europa occidentale.

Negli incontri di ieri solo una parte di queste questioni è stata trattata. Per gli altri sono in programma nel pomeriggio di oggi. Ieri Mendès-France è stato a colloquio con il presidente Eisenhower (presente anche Dulles) per circa un'ora, e poi si è trattenuto in conferenza con il Segretario di Stato ed i suoi consiglieri. Alle 16,30 di oggi (secondo l'ora italiana) Dulles e Mendès-France avranno un incontro privato fra di loro, nel corso del quale stabiliranno come e quando tenere una conferenza con una più larga partecipazione. Si prevede che questa conferenza si terrà alle 21,30.

Negli ambienti bene informati si crede di sapere che ieri il Ministro francese si sia occupato principalmente della questione indocinese, ma senza giungere a conclusioni concrete. A questo proposito giova ricordare che la proposta avanzata dal rappresentante del Presidente americano A. Lawton J. Collins, ancora in visita nell'Indocina, di affidare agli americani il compito di addestrare un nuovo esercito vietnamita non è stata bene accolta dal Premier francese. E l'impressione è che un malinteso si potrebbe creare e forse anche qualche screzio nei rapporti franco-statunitensi. Questo è un punto che dovrà essere chiarito nella giornata odierna.

Alla fine degli incontri si prevede un comunicato congiunto.

Adenauer favorevole alla conferenza con i russi

Ma l'incontro dovrebbe avvenire dopo la ratifica del patto di Parigi

BONN, venerdì sera.

Il Cancelliere della Germania occidentale dr. Konrad Adenauer ha dichiarato di aver chiesto agli alleati occidentali che venga convocata una conferenza con i russi sulla riunificazione della Germania non appena saranno entrati in vigore i trattati di Parigi sul riarmo germanico. In una lettera indirizzata al capo della opposizione parlamentare Erich Ollenhauer, e pubblicata solo ieri sera, il Cancelliere dice, fra l'altro: «Alcuni statisti occidentali hanno approvato il mio piano. V'è poco dubbio che la conferenza si potrà tenere su di una base quadripartita non appena saranno ratificati i trattati di Parigi».

Il dott. Ettore Grande trasferito all'estero

Roma, venerdì sera.

Ettore Grande, il diplomatico piemontese che il 15 dicembre 1951 venne assolto con formula piena dalla Corte d'Appello di Bologna dall'accusa di avere ucciso la moglie Vincenzina Virando a Bangkok, dove si trovava in qualità di console, è partito martedì scorso per raggiungere l'Ambasciata italiana in un Paese dell'Europa orientale, presso la quale egli dovrà svolgere le funzioni di primo segretario.

Ettore Grande, dopo l'assoluzione della Corte d'Appello di Bologna, era stato riassunto nei quadri del Ministero degli Esteri e per due anni aveva svolto a Roma mansioni di vice-capo servizio dell'ufficio stranieri del Ministero, che ha sede in un palazzo di Villa Borghese.

LA TRAGEDIA DI SAN LORENZO DI IMPERIA

Il vecchio portalettere temeva di perdere l'amante

Tutto dimostra che il delitto fu premeditato freddamente dal Gianni - La ragazza fu uccisa nel sonno e quindi l'uomo si sparò in bocca - Doveva essere il fidanzato della bella Augusta a fare, quarantotto ore dopo il fatto, la macabra scoperta

Augusta Guasco, uccisa con una rivoltella. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Imperia, venerdì sera.

(g. b.) - E' stato probabilmente il timore di perdere la giovane amica ed il posto di portalettere a San Lorenzo al Mare — in quanto egli s'era gravemente indebitato per avere regalato, una quindicina di giorni fa, i mobili d'una sala da pranzo alla ragazza — ad indurre Francesco Gianni, di anni 57, detto «Milan», ad uccidere con una rivoltella la ventidueenne Augusta Guasco e quindi a spararsi un colpo in bocca.

Il Gianni, proveniente dalla provincia di Varese, dov'era nato ad Agnano Alona, aveva prestato servizio militare a San Lorenzo al Mare nella prima guerra e qui s'era fermato trovando lavoro nelle ferrovie fino a che una caduta non lo rese sciancato ed inabile al lavoro. In seguito divenne postino. S'era sposato con una donna del paese, della quale era stato molto innamorato; in seguito essa doveva essere ricoverata, a causa di un tremendo spavento provato, nel manicomio di Volterra, dove rimase per sedici mesi. Dall'unione nacque un figlio, Luigi, che ha trent'anni ed è attualmente maresciallo di P. S. a Gorizia.

Circa tre anni fa il Gianni strinse relazione con l'Augusta Guasco, allora appena diciannovenne, proprio mentre la giovane si fidanzava con l'agente di P. S. Bruno Rossi, in servizio presso la Questura di Imperia. Il Rossi si recava ogni sera dalla ragazza e poi la portava in gita con sè su una motoretta fin verso le 22,30, ora in cui la riportava a casa. Nel piccolo appartamento, formato di sole due stanze, con una sola finestra, entrava allora il Gianni che si tratteneva con l'amante fino a tarda ora.

Martedì fu l'ultima giornata [illegible] portalettere furono visti in giro; la Guasco assieme al fidanzato per la solita gita serale; il Gianni a distribuire la posta, a fare una partita a carte e ad assistere in un caffè ad uno spettacolo televisivo. Quel giorno il Gianni aveva chiesto ad un falegname che lo sostituisse come postino — cosa che si era già verificata in precedenza — per distribuire la posta per quattro giorni, dovendo egli andare in ferie. Il falegname però ricusò perchè aveva degli impegni, ma il Gianni si allontanò dicendo che in ferie sarebbe andato in ogni modo.

Al ritorno della ragazza dalla gita col fidanzato, il «Milan» e l'Augusta si ritrovarono nell'appartamentino e non ne uscirono più. Appare chiaro che il Gianni aveva premeditato di uccidere la ragazza e poi di togliersi la vita, in quanto si era armato di una rivoltella.

Risulta che la bella Augusta è stata uccisa nel sonno. Lo dimostra il fatto che tutto era a posto nella camera e che la ragazza, quando è stata scoperta la tragedia, sembrava veramente che dormisse. L'uomo deve averle sparato mentre la donna gli voltava la schiena, puntando alla tempia; quindi egli si è disteso sul letto, ed ha rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi in bocca.

Questo avveniva nella notte tra martedì e mercoledì. Nel tardo pomeriggio di quest'ultimo giorno il fidanzato si recò a bussare alla porta della ragazza. Ma non ottenne risposta. Il Rossi tornò all'appartamento nel pomeriggio di giovedì, subito dopo il pranzo, ma anche questa volta bussò inutilmente. Allora, impressionato, si recò a Pietrabruna, da una sorella della fidanzata; i due decisero di forzare la porta e penetrare nell'alloggio, dove fecero la macabra scoperta.

La moglie del Gianni venne a conoscenza della relazione del marito soltanto una quindicina di giorni or sono, quando un negoziante di Imperia le mandò a casa i mobili della sala acquistati dal Gianni per l'amante. Essa rifiutò di ritirarli, perchè era sicura che il marito non poteva avere fatto quella spesa; gli uomini addetti al trasporto capirono allora di avere sbagliato e si allontanarono, recando in seguito il giusto indirizzo, che era quello dell'Augusta Guasco.

L'autorità giudiziaria deve ancora procedere all'apertura di un cassettone e di una valigia trovata in terra nella tragica stanza; essi potrebbero contenere qualche indizio che permetta di fare maggiore luce su questa sanguinosa vicenda.

ULTIMA ORA
Tragedia consensuale?

Imperia, venerdì sera.

All'ultimo momento si apprende che un biglietto male scritto e firmato con due nomi incomprensibili che si possono attribuire ai due protagonisti della tragedia di San Lorenzo, porta ad una ricostruzione dei fatti del tutto diversa dalla versione a cui si era pensato in un primo momento.

Si è subito detto che l'uomo, per non perdere la ragazza, le avesse sparato alla tempia sopprimendosi poi a sua volta. Il biglietto ritrovato, che era seminascosto sul comò, dice brevemente invece che i due, non sentendosela più di continuare la loro vita, si davano la morte.

L'autorità giudiziaria è propensa a credere che si tratti di un omicidio consensuale; comunque conduce indagini per arrivare ad accertarlo.

I GANGSTERS DELLE AUTOSTRADE TEDESCHE

Travestiti da poliziotti aggrediscono gli autisti

Migliaia di agenti battono giorno e notte la Renania - Ma i malfattori organizzano nuove imprese - Quattro rapine in poche ore - Ferito un taxista di Colonia

Dal nostro corrispondente

Bonn, venerdì sera.

La grande «battaglia dell'autostrada» impegnata dalla polizia contro una banda di criminali che terrorizza la Renania-Westfalia, sta assumendo proporzioni veramente allarmanti. I gangsters, in barba ai 4000 agenti che battono giorno e notte le autostrade della regione, sono passati ancora una volta all'offensiva. Travestiti da agenti di polizia i banditi hanno fermato questa notte l'auto di un commerciante nei pressi di Colonia.

Al malcapitato i gangsters hanno puntato in faccia una pistola mitragliatrice e hanno intimato di consegnare immediatamente il portafogli. Impossessatisi di alcune migliaia di marchi, i malviventi hanno stordito la loro vittima con un colpo alla testa. Il commerciante, che ha riportato la frattura del cranio, ha chiesto più tardi aiuto a un camionista che si trovava a passare con la macchina da quelle parti, ma questi però, credendo trattarsi di un nuovo trucco dei banditi, ha accelerato l'andatura fuggendo a tutta velocità. L'aggredito è stato trasportato poi all'ospedale di Colonia da una pattuglia di agenti.

I soliti banditi travestiti da poliziotti hanno poi tentato di fermare nei pressi di Koenigsfort un'altra macchina il cui autista però, intuito il tranello, si è dato alla fuga.

Gli agenti di polizia hanno l'ordine di sparare contro gli autisti che non obbediscono all'intimazione di fermarsi e di ciò approfittano ora i banditi: nel timore di essere crivellati dalle pallottole della polizia, come è già accaduto a due persone, gli automobilisti alla vista di un posto di blocco non esitano a rallentare e a fermarsi, cadendo così nella trappola dei criminali. I banditi si sono provveduti non soltanto di divise ma anche di «dischi» e delle lampade rosse usate dalla polizia per fermare gli automobilisti.

Nella stessa notte fra il 18 e il 19 i banditi hanno aggredito due conducenti di taxi, derubandoli. A Colonia un tassista che aveva ingaggiato con un gangster una furibonda lotta, è stato raggiunto da una rivoltellata al femore.

Vice

Emozionante udienza al processo Dominici

(Segue dalla prima pagina)

genitori, ma non quello della bambina.

Il capitano Albert, comandante della Gendarmeria di Forcalquier, appena avvertito del delitto si recò alla Grand'Terre. Guidato dal Gustave Dominici, andò a vedere i cadaveri. Il teste fa la descrizione dei corpi.

«Cominciai — dice il capitano Albert — a [illegible] il posto alla ricerca di qualsiasi elemento che mi facesse comprendere le cause di quel dramma orrendo, di quell'eccidio di cui non avevo esempi nella mia carriera. Non trovai che due bossoli vuoti, e constatai che erano stati sparati da una carabina da guerra. Rilevai le tracce di una pallottola. Non c'era molto in quel primo esame. Tracce sull'erba? Impronte sulla vettura? I curiosi che si erano avvicinati prima dell'arrivo dei gendarmi avevano calpestato e cancellato ogni eventuale traccia».

Il teste continua:

«Per prima cosa pensai ai Dominici, naturalmente. Essi si mostrarono piuttosto reticenti. Prima dissero di non avere sentito sparare, poi ammisero di avere udito gli spari, ma di aver pensato a dei bracconieri dell'altra sponda della Durance. Strano. La distanza non corrispondeva. Ancora più strano mi parve il fatto che essi affermarono di non aver sentito gridare. Impossibile che le tre vittime non avessero gridato, impossibile che alla fattoria non avessero sentito. Se dicevano di no, era perchè nascondevano qualcosa».

Il capitano Albert prosegue la deposizione narrando come si stabilisse una cordiale collaborazione con il commissario Sébeille. Al termine della testimonianza il Presidente fa mostrare ai giurati un cestino di vimini che contiene le stoviglie da campeggio dei Drummond.

Giuseppe Faraci

TORMENTA E FREDDO IN ABRUZZO

Due ore su un albero per salvarsi dai lupi

La paurosa avventura occorsa ad un cantoniere

L'AQUILA, venerdì sera.

Il maltempo continua in tutto l'Abruzzo e Molise. In provincia di Chieti sono rimaste interrotte per la neve la statale 86 e la provinciale Schiavi d'Abruzzo - Castelguidone, dove sono entrati in funzione gli spazzaneve.

A Chieti, per infiltrazioni di acqua, è crollato il rivestimento esterno in mattonelle di una parete della torre della biblioteca provinciale. Fra Carunchio e Torrebruna, un autopullman, bloccato dalla neve, è stato liberato da un trattore.

E' diminuita d'intensità la tormenta al Parco Nazionale di Abruzzo, all'altopiano delle Cinque Miglia e nell'alto Molise; ma la temperatura permane rigida e il termometro segna quattro gradi sotto zero.

I servizi automobilistici di linea Napoli-Pescara e Parco Nazionale d'Abruzzo sono regolari. Risultano invece in ritardo i treni Sulmona-Roccaraso. Tutto l'Alto Molise è isolato. Un solo spartineve è entrato in azione, perchè quello americano di Capracotta è in riparazione. Ieri notte, commercianti di Frattamaggiore, che viaggiavano con una «Lorraine», hanno dovuto abbandonare l'automezzo per non restare seppelliti dall'infuriare della tormenta.

A Fossa, un fulmine si è abbattuto sul campanile danneggiandolo gravemente. Nel Teramano i fiumi Vomano e Tordino sono in piena per le piogge torrenziali. Le acque hanno invaso vaste zone coltivate e le abitazioni poste lungo gli argini.

A Martinsicuro il mare ha rotto un riparo dilagando per alcune centinaia di metri. A Pietracamela la neve ha raggiunto i 80 cm. ed il traffico è interrotto in alcune strade di montagna.

Nel Pescarese la pioggia continua incessante, accompagnata da fortissime raffiche di tramontana.

Una straordinaria avventura è capitata al cantoniere Pompeo Zauri, di Pescina, il quale mentre si recava sulla strada della stazione ove egli fa servizio, per constatare se la tormenta avesse bloccato il traffico, in una curva trovava il passo sbarrato da un grosso lupo e da un lupacchiotto.

Alla vista dei famelici animali lo Zauri rimaneva impietrito. Poi, per l'atteggiamento minaccioso delle bestie, non trovava altra via di scampo che rifugiarsi su di un'alta pianta. Mentre la tormenta continuava ad infuriare, i lupi si accovacciavano ringhiosi sotto l'albero ove si trovava il malcapitato cantoniere.

Egli sarebbe probabilmente rimasto lì per molto tempo ancora, se dopo un paio d'ore il sopraggiungere della corriera in servizio per la stazione non avesse messo in fuga i due animali.

Lo Zauri, salito sulla corriera e in preda a forte «choc» nervoso, ha fatto ritorno in paese raccontando spaventatissimo la brutta avventura di cui è stato protagonista.

Il Bormida gelato

Varazze, venerdì sera.

L'ondata di freddo abbattutasi sull'Italia si è fatta sentire anche nella nostra zona. Le condizioni meteorologiche che si sono verificate in valle Bormida al di là dello spartiacque sono eccezionali.

Il termometro è sceso a Cairo Montenotte a 7 gradi sotto zero. Il freddo intenso ha fatto gelare il fiume Bormida. Ancor più rigide temperature, malgrado il cielo sereno, si sono avute nell'alta valle del fiume, a Calizzano e a Bardineto.

NESSUNA VITTIMA MA DANNI INGENTI

Un villaggio distrutto dalle fiamme nel Cadore

Incenerite 12 case, perduti i raccolti, le scorte alimentari e gran parte del bestiame - Sul posto i pompieri di Cortina e di Belluno

Pieve di Cadore, venerdì sera.

Questa notte le popolazioni della vallata che si stende da Pieve di Cadore fino a Cortina d'Ampezzo sono state svegliate dall'allarme delle sirene e dall'accorrere a S. Vito di tutti i distaccamenti dei vigili del fuoco di Pieve di Cadore, di Cortina e di Belluno.

Nella borgata Resinego un incendio di vastissime proporzioni, scoppiato improvvisamente, aveva avvolto in un mare di fiamme tutto un gruppo di fabbricati. Il sinistro, sviluppatosi nel centro della borgata, veniva rapidamente alimentato dal vento e trovava facile esca nel legname che abbonda in quella zona.

I vigili del fuoco, coadiuvati dalla gente dei paesi vicini, hanno dovuto duramente lottare contro le fiamme in quanto l'enorme proporzione dell'incendio richiedeva una immensa quantità d'acqua, tanto che si è dovuto sbarrare il torrente Boite, che scorre a valle dell'abitato, per poter alimentare le pompe poichè il solo acquedotto comunale non poteva bastare. Sono stati impiegati per questa opera oltre tre chilometri di tubi di tela. Verso le 5 di stamane le fiamme potevano dirsi domate, ma quasi tutta la parte alta di Resinego è andata distrutta. Dodici case sono andate completamente perdute, incenerite; una ventina di famiglie sono ora senza tetto.

Sono pure andati perduti tutti i raccolti, le scorte alimentari, gran parte del bestiame. I danni, calcolati approssimativamente, oscillano tra i 150 e i 200 milioni. Non si lamentano fortunatamente vittime umane.

Deve scontare ancora 8 anni

Amerigo Dumini ritorna in carcere

Era stato liberato in seguito ad erronea applicazione del condono

Roma, venerdì sera.

Amerigo Dumini, uno dei maggiori responsabili dell'assassinio di Giacomo Matteotti, è stato fermato nel corso della notte dai funzionari del gruppo interno della questura di Roma.

Dumini, che conta ora 60 anni, è stato fermato perchè lo scorso anno fu erroneamente scarcerato in seguito all'applicazione del condono. Dopo la scarcerazione, il Procuratore generale della Corte d'appello ricorse avverso la sentenza di liberazione. La Corte di Cassazione, il 7 ottobre scorso, accolse il ricorso e annullò la sentenza della Corte d'appello che interpretava erroneamente il decreto-legge di amnistia e indulto.

Di conseguenza veniva spiccato un nuovo mandato di cattura nei confronti del Dumini, che aveva goduto di un beneficio nel quale non rientrava il suo caso. Al momento del fermo Dumini ha asserito di avere inoltrato domanda di grazia al Presidente della Repubblica. Se il Presidente non gli concederà la grazia, Dumini dovrà scontare ancora otto anni di reclusione.

Vanno a scuola muniti di candele

Rovigo, venerdì sera.

Nel cuore del Polesine, a 18 km. da Rovigo e a due dal comune di Frassinelle Polesine, si va ancora a scuola con la candela. Nella località Capo Rumiati manca la luce elettrica nella scuola. Fra qualche giorno avrà inizio una scuola serale e gli alunni che la frequenteranno saranno costretti a leggere e scrivere alla fioca luce di alcune candele.

In questa zona civiltà e progresso si sono evidentemente fermati nel medioevo.

Mandato in carcere per una svista burocratica

Milano, venerdì sera.

Vittima di una madornale svista burocratica, che gli è costata una settimana di carcere, è rimasto l'operaio quarantottenne Mario Ferrari fu Giuseppe.

Prelevato da casa sabato scorso da un maresciallo e due carabinieri, il Ferrari è stato ammanettato nonostante le sue proteste e rinchiuso a San Vittore, ove si trova tuttora.

Mario Ferrari era stato denunciato dalla polizia all'autorità giudiziaria per la morte, avvenuta la notte del 28 novembre 1947, del «brigatista» Icino Mortari, notissimo fascista milanese e padre di due giovani processati per il noto attentato dinamitardo contro la Federazione comunista di Milano. Processato in contumacia nel 1952, il Ferrari fu riconosciuto innocente e assolto con formula piena.

In seguito all'assoluzione venne revocato il mandato di cattura spiccato a suo carico, e la Questura e la Legione carabinieri provvidero a trasmettere la revoca stessa ai comandi periferici. Ma, a quanto pare, la revoca non giunse alla stazione dei carabinieri di Porta Garibaldi, per cui sabato scorso veniva a galla tra le carte d'ufficio il vecchio mandato di cattura. E i militi si affrettavano così ad eseguirlo.

Un altro scandalo: questa volta in Inghilterra

Gli allegri festini delle guardie di Elisabetta

Londra, venerdì sera.

Diverse ex-guardie della Regina traverseranno un mare di guai, tra giorni, se non riusciranno a provare in modo irrefutabile di non avere partecipato a orge notturne.

Le risultanze delle indagini, condotte in tutta segretezza dal «Criminal Investigation Department», non sono ancora note; ma secondo alcuni giornali certe lussuose ville padronali del Berkshire, lungo il Tamigi, sarebbero state teatro di festini orgiastici e ad essi sarebbero intervenuti più volte elementi del 2° Battaglione del *Coldstream Guards*, attualmente di stanza a Krefeld, nella Renania.

Tutto questo avveniva quando il 2° Battaglione montava la guardia al castello di Windsor. La loro partenza destò certamente rimpianto nei frequentatori di alcune dimore gentilizie delle vicinanze; ma dovette consolarli l'apprendere che vi era subentrato il 1° Battaglione dei *Coldstream*. Cominciarono allora pazienti sondaggi, nella speranza di trovare nuovi ospiti ai loro party, ed infine spiccarono certi inviti.

Questa volta, però, capitarono male perchè i militari invitati, anzichè prestarsi al gioco, riferirono a un comandante di compagnia dei fatti venuti a loro conoscenza. Un rapporto stesso da quest'ultimo convinse il «Criminal Investigation Department» a disporre accurate indagini, che gli agenti del C.I.D. svolsero nella località tedesca in cui è distaccato il 2° Battaglione.

Sfigurato in volto da una grossa scheggia

Biella, venerdì sera.

Il falegname Vittorio Debernardi, di 57 anni, residente a Zubiena ed occupato presso una segheria della frazione Vermogno, è rimasto sfigurato da una grossa scheggia staccatasi da una tavola di legno che egli stava segando. La scheggia l'ha colpito in pieno volto, perforandogli la guancia destra e conficcandosi profondamente nella mandibola. Il falegname, resistendo stoicamente al dolore, ha estratto da solo il pezzo di legno e quindi, dopo aver tamponato alla meglio la ferita, ha raggiunto l'ospedale di Biella, ove è stato ricoverato.

Lo scandalo Sotgiu

(Segue dalla prima pagina)

giorni nell'ufficio dello «fermo posta». Particolare importanza assume naturalmente la missiva, poichè, se si accerta che essa è stata scritta con la macchina da scrivere trovata in casa Sotgiu, il magistrato aggiungerebbe, a quelle raccolte dalla polizia, una nuova schiacciante prova delle colpe di cui sono accusati i due coniugi.

A rivelare che la signora «Pia» era solita rispondere indirizzando «fermo posta» alle lettere che il giovane amante le inviava tramite la signora Michela Chillemi, affittuaria dell'appartamento di via Buccari, sarebbe stato lo stesso Sergio Rossi nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto da parte del dott. Mirabile.

Sergio Rossi, il giovanissimo amante della signora Sotgiu è stato interrogato nuovamente dal magistrato ieri sera. Egli è giunto a Palazzo di giustizia verso le 18,30 accompagnato dal padre, il signor Clido Rossi proprietario di un banco di pizzicheria al mercato di piazza Principe di Napoli. Sembra che il giovane sia stato invitato a fornire ulteriori chiarimenti in merito a quanto aveva deposto alcuni giorni fa, prima che venisse rilasciato dalla polizia.

Il giovanotto sarebbe stato inoltre messo a confronto con due donne sulla cui identità si hanno però notizie controverse. Alcuni sostengono che esse siano Giuliana Marcon e Marina Corsaro, due delle ragazze che solevano partecipare alle famose «riunioni», altri, invece, affermano trattarsi delle due giovani figlie di un noto commerciante milanese, le quali alcuni mesi or sono avrebbero conosciuto la signora Sotgiu mentre era in compagnia di due «ragazze-squillo» in una sartoria di via Veneto.

Successivamente è stato introdotto nell'ufficio del Sostituto procuratore della Repubblica il padre del giovanotto, il signor Clido Rossi, che è stato interrogato sulle possibilità economiche del figlio, allo scopo di accertare se la compiacente sua «attività», sia stata o meno retribuita.

Pare che nel corso dell'interrogatorio il magistrato abbia chiesto al signor Clido Rossi se intendesse sporgere querela contro le persone implicate nello scandalo per «corruzione di minorenne». Anche su questo punto le indiscrezioni che si sono avute sono contrastanti: secondo taluni, il Rossi si sarebbe riservato di consultare il suo legale prima di prendere una decisione; secondo altri, avrebbe espresso la sua inequivocabile decisione di costituirsi Parte Civile nell'eventuale processo a carico dei coniugi Sotgiu e delle altre persone che partecipavano o favorivano gli «incontri» ed avrebbe quindi già sporto querela per corruzione.

La polizia dei costumi continua frattanto, per incarico del magistrato, le indagini sulla morte di Maria Adelaide Montorsi, nota con il nomignolo di «Pupa»; rivelazioni di stampa attribuiscono, come si sa, le cause della morte della ragazza, alle sevizie cui sarebbe stata sottoposta da un certo individuo che due cronisti di un quotidiano romano del pomeriggio sarebbero riusciti ad identificare, in seguito a un'inchiesta da loro effettuata nello stesso ambiente in cui è maturato lo scandalo Sotgiu.

«Pupa» Montorsi era infatti amica intima di Giuliana Marcon ed era lei stessa una delle «ragazze-squillo» che frequentavano la casa della Fantini. La sua morte, secondo i due cronisti, sarebbe da attribuirsi alle percosse che il suo amante, un autista di piazza di cui ancora non è stato fatto il nome, le infliggeva.

La polizia indaga pure su alcuni punti ancora oscuri dello scandalo che ha travolto i coniugi Sotgiu. Nel quadro di queste indagini i funzionari stanno tentando di identificare un certo «Angelo», che pare fosse conosciuto da talune persone implicate nello scandalo avvenuto in una nota casa di mode di via Veneto. Il signor «Angelo» sembra abbia anch'egli avuto una certa parte nelle «riunioni», ma quali siano le sue responsabilità al riguardo non è dato sapere. Il misterioso uomo sarebbe un commerciante di cinquanta anni, abbastanza facoltoso, che risiederebbe in una città del Nord, mentre due sue figliole abiterebbero a Roma per motivi di studio.

Inoltre il dott. De Vito, capo della polizia dei costumi, sta svolgendo accertamenti sul conto di una pittrice amica di Liliana Grimaldi, moglie di un funzionario e figlia di un ispettore di polizia; sulla figlia di un maresciallo, la quale è scomparsa dopo l'irruzione nella casa di via Filippo Corridoni, dove si dice avrebbe assistito alle «riunioni» che vi si organizzavano; su una signorina che si faceva chiamare «Marcella» e che era solita assistere ai convegni pur senza prendervi parte; su una attrice di varietà che in tali convegni avrebbe avuto un ruolo importante; su una certa «Adele» anch'essa frequentatrice delle tre case capitali; e infine su due «scrittori» assidui frequentatori di ambienti esistenzialisti di grado superiore.

Il magistrato che si occupa dell'istruttoria, dopo avere interrogato ieri due cameriere di casa Sotgiu, ha incaricato la polizia di rintracciare al più presto altre due domestiche che furono fino a un mese fa alle dipendenze dei coniugi Sotgiu, e che si licenziarono improvvisamente senza apparente motivo. Sembra che ieri sera almeno una di esse, una donna sui 30 anni, sia stata trovata e condotta immediatamente a Palazzo di Giustizia.

Queste comparse delle persone che hanno prestato servizio nell'abitazione dell'ex-presidente del Consiglio provinciale, ha fatto avanzare da qualcuno l'ipotesi che siano state accertate a carico suo e della moglie altre gravi colpe.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Mirabile, ha interrogato nuovamente stamane il giornalista Piero Poggio il quale, per indagare sulla morte di Maria Adelaide Montorsi, si era introdotto nell'ambiente in cui è maturato lo scandalo Sotgiu. Il magistrato ha sentito pure i fotografi Brunetti e Maldolesi, i quali avrebbero scattato le fotografie al penalista romano allorquando questi stava per entrare nello stabile di via Filippo Corridoni ove si trova l'appartamento della Margherita Fantini.

Una certa curiosità ha destato nei cronisti che sostavano nei corridoi della Procura della Repubblica, l'ingresso dell'attrice cinematografica Silvana Pampanini. La visita, però, non aveva nulla a che fare con il caso Sotgiu: l'attrice si era infatti recata a Palazzo di Giustizia per avere un colloquio con il giudice istruttore Caldora, per una causa che la riguarda.

g. fr.

Commerciante ucciso da una corriera a Ivrea

Ivrea, venerdì sera.

Alle porte della nostra città, in regione San Giovanni, sulla strada Santhià-Ivrea, un motociclista, il 35enne Battista Gariglio, dopo avere urtato un ciclista che procedeva nello stesso senso (ambedue erano diretti ad Ivrea) è finito sotto le ruote di una corriera della ditta Pennato di Andrate, proveniente da Ivrea. Trasportato immediatamente al nostro ospedale, il Gariglio, commerciante in riso, da Borgo d'Ale, è morto poco dopo il suo ricovero.

Il fatto è avvenuto questa mattina verso le 7: a quell'ora, essendo oggi giorno di mercato nella nostra città, molti agricoltori percorrono la strada in bicicletta, recando sui portapacchi posteriore grosse ceste di verdura e frutta che vengono a vendere a Ivrea. La sede stradale è in questo punto piuttosto stretta e il motociclista si teneva quindi molto a destra. Senonchè nel tentativo di sorpassare uno dei ciclisti, egli urtava con il manubrio della moto la grossa cesta, compiendo un improvviso scarto verso il centro della strada, finendo sotto le ruote del pullman.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 275
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
19-20 Novembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Manlio Brosio lascerà Londra per Washington

Manlio Brosio fotografato con la consorte nella sede della nostra Ambasciata a Londra. Il diplomatico italiano, che è stato cordialmente festeggiato a un banchetto offerto dall'Associazione anglo-italiana, al quale presenziava il ministro degli Esteri britannico Eden, lascerà la Capitale inglese entro l'anno per rappresentare l'Italia a Washington. Durante il banchetto il conte di Harewood, dopo aver brindato alla regina Elisabetta e al Presidente della Repubblica italiana, ha rivolto a Brosio commosse parole di commiato.

L'acqua del ritorno

Milly Vitale parte dall'aeroporto di Ciampino per Amsterdam, ove assisterà all'inaugurazione di una riproduzione della Fontana di Trevi. L'attrice porta con sè una bottiglia d'acqua prelevata nella autentica fontana romana. La tradizione della «monetina del ritorno» dei turisti si diffonde in altri Paesi.

La serenata di Tino

Tino Rossi canta una canzone alla bella attrice e cantante brasiliana Agnès Fontoura, che si è recata a visitare gli studi di Radio-Lussemburgo.

Olimpionici americani del '55

Sono stati presentati, a New York, i modelli delle uniformi che gli atleti americani indosseranno ai Giochi Panamericani di Città di Messico, nel marzo 1955.

Il nipotino negro del baronetto Cripps

Il bimbo nato dal matrimonio di Peggy Cripps, figlia del defunto baronetto inglese Stafford, e di Joseph Appiah, figlio di un capo indigeno Ashanti, ha lasciato Liverpool in piroscafo con la madre, diretto nella Costa d'Oro. Il padre, che nel suo paese esercita la professione di avvocato, li raggiungerà poi in aereo

Beatrice Cenci

Il buco nel balcone

XV. — Famiglia disgraziata quella di Francesco Cenci. Due dei figli, Rocco e Cristoforo, sono rimasti uccisi in risse notturne; gli altri, Giacomo, Paolo e Bernardo, sono in grave discordia col padre. Il ricco nobile Francesco Cenci, benchè risposato da poco con Lucrezia Petroni, nutre degli ardori criminali verso la propria figlia Beatrice, che egli tiene sequestrata nel tetro castello di La Petrella. Beatrice ha un amante, Olimpio Calvetti, ex-siniscalco del castello, che le promette di uccidere Francesco Cenci coll'aiuto del suo amico Marzio Catalano. Dopo aver interrotto la sinistra impresa due volte, un mattino all'alba, allontanato l'unico domestico del castello, Olimpio e Catalano massacrano nel suo letto Francesco Cenci, a colpi di martello e con un mattarello di legno. Il nobile romano non ha nemmeno il tempo di lanciare un grido.

Compiuto il loro terribile misfatto, Olimpio e Catalano vanno a raggiungere le due donne. «E' fatto!», dicono loro. Si tratta ora di mascherare il crimine in una disgrazia. L'idea dei congiurati è di far credere che Francesco Cenci è accidentalmente caduto da una finestra o da un balcone. Una delle stanze del secondo piano ha giusto a punto un balcone che strapiomba a picco vertiginoso sul lato del castello che guarda verso la montagna. Olimpio tenta di spezzare a pedate la balaustra in legno di questo balcone. Non c'è poi che da dichiarare che essa ha ceduto sotto il peso di Cenci e che l'infelice è quindi precipitato nel vuoto. Ma la balaustra resiste. Occorre trovare un'altra cosa. Olimpio si attacca allora allo stesso impiantito del balcone. Esso è fatto di vecchie tavole di legno. Olimpio lavora febbrilmente. Finalmente riesce a praticare un buco sufficiente per lasciare passare il corpo di un uomo. Si penserà che

il pavimento ha ceduto sotto il peso di Cenci. Tornati presso il cadavere della loro vittima, Olimpio Calvetti e Marzio Catalano constatano che il letto e la camera sono inondati di sangue. E' un disastro. Come si farà a far sparire subito le tracce del crimine? Per il momento, però, è necessario far sparire il cadavere. I due uomini, avvolto il cadavere nel lenzuolo, lo portano nella stanza sulla quale si apre il balcone. E' là che Lucrezia, paralizzata dal terrore, e Beatrice, impassibile,

vedono per la prima volta il cadavere di Francesco Cenci. Ora è indispensabile, se si vuol far credere a una disgrazia, vestire la vittima. Aiutati dalle due donne, Olimpio e Marzio infilano al cadavere i calzoni, le calze e il giustacorpo. Lavoro difficoltoso, che l'emozione rende ancora più difficile. Finalmente il cadavere, vestito quasi normalmente, viene portato sul balcone. Olimpio e Marzio guardano se non vi sia nessuno sui sentieri della montagna. No. Le pendici sono assolutamente deserte. Allora gli assassini sospingono lentamente il corpo inanimato di Francesco Cenci verso il buco praticato nell'impiantito del balcone. Ed ecco che il cadavere, scivolando per l'apertura, cade a picco e va a fracassarsi, con un sinistro rumore, alla base del castello, sulle rocce e nei cespugli.

Segue: *Il cadavere sulle rocce.*